L’inchiesta di Goffredo di Summesot del 1282: osservazioni sulla *militia* nel Regno di Sicilia a partire da una fonte pugliese di età primo-angioina

di Victor Rivera Magos

Reti Medievali Rivista, 27, 1 (2026)

<*http://www.retimedievali.it*>

Cavalieri di campagna (Italia, secoli XI-XIII): casi di studio. Parte II

a cura di Sandro Carocci e Maria Elena Cortese

Firenze University Press

Reti Medievali Rivista, 27, 1 (2026), ISSN 1593-2214, <http://rivista.retimedievali.it>

Victor Rivera Magos, Università Pegaso, victor.riveramagos@unipegaso.it,
https://orcid.org/0000-0003-0802-4122

DOI: 10.6093/1593-2214/13630

Cavalieri di campagna (Italia, secoli XI-XIII): casi di studio. Parte II, a cura di Sandro Carocci e Maria Elena Cortese

L'inchiesta di Goffredo di Summesot del 1282: osservazioni sulla *militia* nel Regno di Sicilia a partire da una fonte pugliese di età primo-angioina*

di Victor Rivera Magos

Nel febbraio 1282 il giustiziere di Terra di Bari, Goffredo de Summesot, conclude l'inchiesta voluta da Carlo I d'Angiò, re di Sicilia, volta a verificare la struttura della *militia* regia nel giustizierato di sua pertinenza. Il contributo intende offrire una prima riflessione sulla fonte, dalla quale vengono presentati primi dati quantitativi generali utili a mostrarne le potenzialità non solo in chiave prosopografica. Attraverso il confronto con alcuni casi presenti nel *Catalogus baronum* e una prima verifica delle fonti locali, si propone una riflessione preliminare sulle caratteristiche dei *milites* locali sia nella loro relazione verticale con la corona o con i signori territoriali sia in quella orizzontale, sul territorio. Se ne trae un quadro d'insieme potenzialmente di grande interesse.

In February 1282, the Justiciar of Terra di Bari, Goffredo de Summesot, completed the inquiry commissioned by Charles I of Anjou, King of Sicily, aimed at verifying the structure of the royal *militia* in his jurisdiction. These pages aim to offer an initial reflection on the source, presenting the first general quantitative data useful for demonstrating its potential, not only from a prosopographical perspective. By comparing some cases found in the *Catalogus Baronum* and conducting a preliminary verification of local sources, the study proposes an initial analysis of the characteristics of local *milites*, both in their vertical relationship with the crown or territorial lords and in their horizontal interactions within the territory. The resulting overview appears to be of significant potential interest.

Medioevo, secolo XIII, Italia, Regno di Sicilia, Angioini, *Inquisitio*, Giustiziere, Terra di Bari, *milites*, signori, *Catalogus baronum*.

Middle Ages, 13th century, Italy, Kingdom of Sicily, Angevins, *Inquisitio*, Justicier, Terra of Bari, *milites*, lords, *Catalogus baronum*.

* Desidero ringraziare Marco Campese al quale devo l'elaborazione delle carte allegate. Un grazie particolare va a Sandro Carocci, Francesco Panarelli, Pierluigi Terenzi e agli anonimi *referees* della rivista per la rilettura del testo e per i preziosi consigli migliorativi.

AC, *Pergamene* = Archivio di Stato di Napoli. Sezione della Badia della Santissima Trinità di Cava dei Tirreni, *Pergamene*.

1. *Introduzione*

L'8 febbraio 1282 il re di Sicilia Carlo d'Angiò, forse in vista della spedizione per la riconquista di Bisanzio che stava preparando a sostegno di Filippo di Courtenay, dava mandato al giustiziere di Terra di Bari, il *miles* Goffredo de Summesot, di avviare un'inchiesta nel giustizierato di sua pertinenza per censire i nomi dei conti, baroni e feudatari della Terra di Bari *fide dignos et conscios … tam illos a magna curia regia in capite quam alios qui ab ipsis comitibus et baronibus pheoda tenent*, ma anche *alios nobiles pheoda non tenentes qui arma habiliter ferre possunt*, con l'indicazione delle terre e dei *loca unde sunt et in quibus locis morantur*.[1] Il re andava di fretta, poiché secondo i programmi le navi regnicole avrebbero dovuto essere in rada a Corfù il primo maggio dello stesso anno e da lì l'invasione avrebbe dovuto prendere il via. Tuttavia, lo scoppio della rivolta del Vespro poco prima della partenza lo costrinse a una revisione drastica delle priorità.[2]

Il giustiziere era nel frattempo riuscito a portare a termine il suo compito e il documento, recepito dai maestri razionali, da questi fu forse fatto conservare nell'archivio della curia regia. Il *quaternus* prodotto impegnava in tutto 27 carte e costituiva probabilmente la prima parte del registro 45 della serie dei fascicoli della cancelleria angioina, oggi perduti in seguito ai noti eventi del 1943.[3] Comunque, il testimone originale, su commissione di Pietro Vincenti, era stato fatto trascrivere al notaio napoletano Agostino Fenilia, che ne aveva autenticato il contenuto entro il 10 febbraio 1603.[4] Non è possibile sapere se l'originale sia andato perso in seguito all'estrazione dall'archivio na-

[1] *Cuius auctoritate mandati, facta per me predictum Goffridum iustitiarium in singulis terris iurisdictionis mee per homines ipsarum terrarum fidedignos et consios huius rei inquisitione diligenter de comitibus, baronibus et pheudatariis omnibus iurisdictionis predicte, tam illis, qui a magna curia regia in capite, quam aliis qui ab ipsis comitibus et baronibus pheuda tenent, nec non et quibuslibet aliis nobilibus pheuda non tenentibus, qui arma habiliter ferre possunt, unde sunt, et in quibus locis morantur, inventi sunt per inquisitionem eamdem in ipsis terris iurisdictionis mee comites, barones et pheudatarii, tam illi, qui a regia in capite, quam alii, qui ab ipsis comitibus et baronibus pheuda tenent necnon et alii nobiles pheuda non tenentes, qui arma habiliter ferre possunt* (Palmieri, *Le inchieste di Carlo I*, 407-8; anche Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 647-77, la citazione a 648).

[2] Sulle politiche angioine verso l'Oriente bizantino e il Mediterraneo si vedano Kiesewetter, "Principi di Taranto;" Balard, "Carlo I d'Angiò;" Borghese, *Carlo I d'Angiò*. Sul Vespro, Tramontana, *Anni del Vespro*.

[3] Palmieri, *Degli archivi napolitani*.

[4] Nell'annotazione presente nella copia fatta redigere da Pietro Vincenti, così si leggeva: *Inquisitio facta iussu Caroli regis anno 1282 in provincia Terre Bari, continens nomina et cognomina baronum et nobilium ac loca in quibus morantur, cuius inquisitionis exemplar conservatur Neapoli in Archivio Syclae, a quo exemplum hoc sumtum est fideliter manu mei Petri Vincentii U.I.D., quod signo notarii publici pro fide publica corroborari feci Neapoli, anno Domini MDCIII. Registrum autem in quo istud est exemplar sub nomine fasciculi est in charta bombicis et signatur fasciculus XXXXV et incipit folio primo et finit inquisitio haec fol. 27.* Nei perduti *Notamenta* di Carlo De Lellis (vol. VIII, 908-47) l'incipit del fascicolo era così indicato: *Quaternus continens barones et feudatarios et nobiles etc. In Iustitiariatu Terre Bari in anno X^e^ indictionis, a fol. Primo usque 26* (cfr. Palmieri, *Inchieste di Carlo I*, XCIX). Sul Vincenti si veda Palumbo, "Pietro Vincenti."

poletano o se sia successivamente scomparso per usura o altre ragioni. Tuttavia, all'inizio del Novecento, quando Jole Mazzoleni lavorò al riordino e alla descrizione del fondo, del quaderno angioino originale non vi era traccia e restava esclusivamente la trascrizione seicentesca, legata al fascicolo fattizio 45-46, del quale impegnava i primi 71 fogli dei complessivi 196.[5] Nel frattempo, intorno al 1884, il documento era stato integralmente trascritto da Giovanni Beltrani, impegnato alla lavorazione dell'edizione del Libro Rosso della città di Trani, alla quale stava attendendo ma che non pubblicò nonostante ne avesse fatto approntare una bozza di stampa. Le carte dell'erudito tranese furono in seguito donate dagli eredi alla Biblioteca provinciale di Bari e alla Biblioteca comunale Giovanni Bovio di Trani, dove quella bozza a stampa è attualmente conservata.[6] Il documento fu infine integralmente pubblicato, senza alcun commento critico, nella *Appendice quinta* al *Libro Rosso* della città di Trani edito a cura di Gerardo Cioffari e Mario Schiralli,[7] essendo deperdito anche il testimone del 1603, ed è stato più recentemente parzialmente edito nel terzo volume della serie dei fascicoli angioini curato da Stefano Palmieri.[8]

Il testo si presenta come il risultato schematico di un'inquisizione nella quale sono presenti in elenco 52 località tra città, *castra* e casali (Figura 1).[9] Si tratta di luoghi di differente tipologia insediativa, ma tutti inquadrati nell'ambito della giurisdizione del giustiziere di Terra di Bari, come egli stesso specifica dichiarando che *inventi sunt… in ipsis terris iurisdictionis mee*. A ogni località corrisponde un elenco di nomi divisi in tre categorie – *pheoda tenentes*, *pheoda non tenentes* e, ove presenti, *burgenses nobiles* – per un complessivo totale di 1.770 individui registrati. Si tratta tuttavia di un numero calcolato per difetto, poiché in qualche caso alcuni nomi sono aggregati nella indistinta definizione di "figli di" o "fratelli di". Inoltre, in dieci occorrenze risultano registrate altrettante donne.[10] Solo nel caso dei *pheoda tenentes* a ciascun nome corrisponde anche l'indicazione di uno o più feudi tenuti, dove

[5] Come si legge nella dichiarazione finale del Fenilia.
[6] Il fondo fu donato alla Biblioteca comunale di Trani nel 1949.
[7] Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*.
[8] Palmieri, *Inchieste di Carlo I*, 405 sgg. e XCVII-C per la descrizione del fascicolo.
[9] Alcune località sono spopolate o, successivamente, scomparse (Casiglio, "Insediamenti scomparsi").
[10] Tutte tra i *pheoda tenentes*. Si tratta della figlia (della quale ignoriamo il nome) del fu Giovanni Carrelli a Trani; Costanza Castagna e Leonessa a Bitonto; Gemma di Casalareto e Alfarana a Rutigliano; Maria de Odolina a Bitritto; Giovanna vedova di Rubestino Gallico sempre a Ruvo. Indirettamente, attraverso i mariti: Viva di Roberto di Principato, moglie di Guarnone de Bosco a Ruvo; Eleonora di Costanza di Montefuscolo, moglie di Giovannello di Angelo (II) de Marra a Grumo. Va probabilmente corretta la registrazione di Rigogliosa *mulier* a Terlizzi, forse per un errore di trascrizione del Fenilia o, più tardi, del Beltrani. Credo infatti si debba leggere <Rigoliosi mulier>, con il genitivo al posto del nominativo. Si dovrebbe infatti trattare della vedova del *miles Regolliosus*, barone, figlio del *dominus* e *miles* Parisius, attestato in alcune carte terlizzesi tra il 1222 e il 1225: Carabellese, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, no. 208, 3 gennaio 1222, 227-8; no. 210, aprile 1223, 229-30; no. 214, 30 aprile 1225, 235. Su alcune questioni inerenti all'esercizio del potere femminile nel Mezzogiorno medievale si veda Mainoni, *"Con animo virile"*.

e/o per conto di chi. Il documento si apre con l'elenco dei registrati nelle città di Barletta, Trani e Bari, secondo quest'ordine.[11]

La fonte consente di fissare nel tempo la consistenza di quella che non chiamerò aristocrazia militare o feudale della Terra di Bari solo perché tra i nomi elencati non si distinguono esclusivamente uomini inquadrabili nella feudalità delle singole comunità;[12] come detto, compare un'articolata serie di nomi tra i quali figurano anche uomini censiti come *burgenses*. Per quanto tutti definiti *nobiles* dagli ufficiali addetti alla registrazione per conto del giustiziere, compongono un eterogeneo complesso sociale che gli stessi ufficiali recepiscono nel servizio dovuto nell'esercito regio.[13] Nomi, cioè, in qualche misura riconoscibili nei contesti locali, ma sui quali a oggi mancano indagini prosopografiche sistematiche e, dunque, al momento poco altro si può aggiungere. Un primo affondo consente di distinguere tra loro uomini appartenenti a radicate stirpi militari del territorio e alle casate dell'élite amministrativa rurale e soprattutto urbana, ma anche stranieri, giudici, notai, mercanti, artigiani, semplici possidenti e uomini di non meglio precisata estrazione o provenienza; inoltre, come detto, nei casi apicali, cioè tra i *pheoda tenentes*, donne.[14]

Si tratta di quella che potremmo definire élite del territorio, in qualche misura compromessa con la corona direttamente o indirettamente, certamente considerabile come elemento fiscale e le cui differenze di estrazione sociale da contesto a contesto sono tutt'oggi da chiarire. Non si tratta solo di 'cittadini' nel senso pieno del termine, ma spesso anche di semplici abitanti in qualche modo radicati nelle località inquisite o che in esse e nei loro *tenimenta* hanno interessi di varia natura (feudi, benefici, patrimoni, possibili legami di dipendenza o clientela).[15]

La fonte consente di proporre diverse riflessioni, a cominciare da quelle inerenti la 'smilitarizzazione dell'obbligo feudale' in luogo del pagamento dell'*adhoamentum*, cioè della progressiva sostituzione dell'obbligo del servizio militare personale con uno esclusivamente pecuniario.[16] Sulla questione si è a lungo discusso, ipotizzando che nel Regno di Sicilia tale pratica fosse

[11] Per l'elenco delle località registrate si veda la Figura 1. Si tratta non solo di città, ma anche di comunità di varia natura, dai casali ai villaggi fortificati sorti a supporto di *castra* del demanio regio (come nel caso del Garagnone) o a vivaci comunità rurali la cui funzione nel controllo, nell'organizzazione e nello sfruttamento del territorio è ancora in parte da chiarire (si veda, a titolo di esempio, le possibilità offerte ancora dal caso studiato da Violante, "Spazi a gestione comune"). Per alcune considerazioni sulle gerarchie urbane anche con riferimento alla Terra di Bari si veda inoltre Vitolo, *L'Italia delle altre città*, 27-34.

[12] Su questi aspetti mi permetto di rimandare a Rivera Magos, *Milites Baroli*, 384 sgg.

[13] Sull'evoluzione e sul concetto di nobiltà come sinonimo di preminenza si veda Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 251-6.

[14] Mi permetto di rimandare al caso di Barletta, unico, al momento, sistematicamente analizzato: Rivera Magos, *Milites Baroli*.

[15] Per un quadro sintetico su alcune questioni, si veda Carocci, Loré, "Accedere alla comunità."

[16] La definizione è in Galasso, *Regno di Napoli*, 368-9. Si veda inoltre Durrieu, "Le *Liber donationum*."

diffusa già nella prima metà del Duecento. Essa, in effetti, si consolidò solo a partire dalla piena età angioina, sebbene fosse attestata già negli anni Venti del Duecento esclusivamente quale concessione regia in casi particolari (malattia o vecchiaia del tenutario, minorità dei legittimi titolari e reggenza in baliato da parte della madre, ecc.). Infatti, per quanto l'elenco possa indurre a osservare una progressiva composizione del quadro militare nella prassi fiscale, ancora negli anni Ottanta del secolo XIII essa non era ancora sistematicamente diffusa.[17] È una questione complessa, che in queste pagine non è possibile che introdurre come problema da considerare, mentre ciò che intendo proporre riguarda le possibilità di discussione che può aprire la fotografia cristallizzata e riconoscibile di quello che, alla fine del Duecento, è ancora a tutti gli effetti considerabile come il corpo dell'élite militare della Terra di Bari. Esso costituisce un punto di arrivo o di partenza, a seconda dell'approccio, per qualsiasi indagine sul territorio, non solo strettamente prosopografica.[18]

Dunque, nella prima parte di questo contributo proporrò alcune considerazioni di carattere quantitativo sui dati presenti nel documento con un confronto, per ora volutamente superficiale, con quelli estratti dal *Catalogus Baronum*, fonte nella quale è registrata l'indagine condotta nel regno a partire dal 1150 dai funzionari di Ruggero II e poi costantemente aggiornata o trascritta sino in epoca angioina.[19] Lo schema delle due fonti, sul quale mi soffermerò nel secondo paragrafo di questo contributo, è qui affrontato in modo puramente strumentale agli obiettivi che mi sono prefissato e, sebbene esse non siano pienamente sovrapponibili, i dati che ne derivano possono risultare di grande interesse. Infatti, nella prima parte del testo, attraverso uno sguardo comparativo, sarà in qualche caso possibile impostare una prima valutazione circa l'incidenza della *militia* su base territoriale tra età normanna e primo angioina, la sua evoluzione nel tempo, le eventuali resistenze esistenti e i mutamenti avvenuti tra XII e XIII secolo all'interno delle élite militari del territorio e nella struttura della superiorità locale. L'osservazione delle due fonti, inoltre, rende possibile ragionare sulle modalità con le quali la corona tese a organizzare il controllo sul territorio in funzione dell'esercizio del potere regio. Per questo, nella seconda parte del contributo intendo isolare selezionati casi particolari, provando a mostrare, attraverso di essi, le peculiarità e l'eventuale possibilità di utilizzo delle due fonti in una ricerca puntuale.

[17] Sull'*adohamentum* si vedano Amatuccio, *Mirabiliter pugnaverunt*, 52-9; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 252, 257-63.
[18] Un approccio con dati ricavati dalla stessa fonte oggetto di analisi in queste pagine, sebbene con una cronologia differente e spostata sul Trecento, è Rivera Magos, "Élite urbane."
[19] Jamison, *Catalogus Baronum;* Cuozzo*, Catalogus baronum. Commentario*; inoltre, rimando alle considerazioni di Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 109 sgg.

2. Inquisitio *e* Catalogus Baronum*: per una comparazione*

Può essere interessante osservare preliminarmente l'elenco delle località presenti nella fonte angioina e confrontarlo con quello delle località dove insistono uomini registrati (o hanno qualche interesse – direttamente o indirettamente) nella fonte di età normanna (Tabella 1).[20]

Va premesso che, per quanto confrontabili secondo criteri prosopografici e in parte territoriali, le due fonti sono comunque strutturalmente diverse. In primo luogo, come è stato chiarito, nel *Catalogus Baronum* non sono censiti tutti i cavalieri capaci di combattere presenti nel Regno.[21] Inoltre, nella fonte normanna le singole località non vengono registrate come insediamenti (città, borghi, *castra*, villaggi, casali), ma compaiono esclusivamente in riferimento al radicamento o alla provenienza dei cavalieri censiti o dei beni da essi posseduti. A ciascun nome registrato in poste specifiche, nel *Catalogus baronum* corrispondono patrimoni – anche parcellizzati – cui è associato un valore reale e uno di servizio calcolato su un moltiplicatore che è detto *pheudum militis*. Si tratta di questioni ampiamente dibattute dalla storiografia a partire dagli studi di Evelyn Jamison, sulle quali non è utile né in questo momento interessante tornare.[22] Nel caso dell'*inquisitio* angioina, invece, ci si trova di fronte a un mero elenco di nomi associati alle comunità di residenza (città, terre, borghi, *castra*, casali). Compaiono località solo in alcuni casi integralmente infeudate a signori *in capite de domino rege*;[23] normalmente, invece, all'interno delle comunità i nomi dei *milites* sono rigidamente suddivisi in tre categorie – come già detto: *pheoda tenentes*, *pheoda non tenentes*, *burgenses nobiles* – con riferimenti precisi ai feudi solo nel caso dei *pheoda tenentes*, generalmente tenuti anche in questo caso per la corona.[24] Ai loro feudi, tuttavia, non è associato un valore. In una sola occorrenza il valore del feudo viene reso noto: si tratta del caso di *Iohannes Gulardus*, figlio del connestabile di Andria, Bartolomeo del notaio Angelo, il quale dichiara che *habitat in ipsa terra Andrie, tenet in Vigiliis quoddam pheudum quod dicta majestas regia dicto domino Bartholomeo concessit pro valore annuarum unciarum*

[20] Sulle possibilità di utilizzo della fonte in senso diacronico, pur con le dovute attenzioni, Malcangi, "Organizzare il territorio."
[21] Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 146-7.
[22] Si vedano almeno Jamison, "Foreword;" Jamison, "Additional Work." Anche per la bibliografia precedente si veda Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 257 sgg.
[23] Non rientrano in questa casistica solo i casi di Angelo de Marra sul casale di Asnarica in Terra d'Otranto (*Libro rosso*, 649); Giovannello de Marra che tiene Grumo *pro parte uxoris sue* (*Libro rosso*, 667); Galgano de Marra che tiene Modugno per conto della Chiesa di Bari (*Libro rosso*, 676).
[24] Un elenco di nomi su scala provinciale risulterebbe in questo caso inutile e muto, data l'assenza di studi prosopografici e puntuali sulla fonte. Con riferimento alla bassa valle dell'Ofanto, mi permetto di rimandare a Rivera Magos, *Milites Baroli*, in particolare 386-414. Riferimenti a *burgenses* si ritrovano nelle Costituzione federiciana I 10 *De prohibita portatione armorum* e I 32 *De cultu iustitie*, come elemento fiscale insieme a *comites*, *barones*, *milites* e *rustici*, sebbene con peso progressivo discendente (Stürner, *Konstitutionen*, I, no. 10, 160-1).

viginti et tenet illud in curia regia in capite.[25] Quantificare il valore di un singolo feudo non costituiva l'oggetto dell'indagine del giustiziere, al quale spettava solo censire la *militia* provinciale verificando la regolarità dei 'titoli' mostrati da ogni *miles*. In età angioina esso era forse stabilito almeno nel caso dei feudi nuovi, per i quali già Andrea d'Isernia ricordava come un *dominus*, *quod debet servitium pro valore bonorum, sive feudi, quae detinet*, è tenuto a prestare *pro singulis 20 unciis, unum servitium militare secundum usum Regni* come era già specificato nei capitoli rilasciati di Corrado IV.[26] La testimonianza del *Gulardus* ne dà in qualche modo conferma e sarebbe spettato ai camerari regi, in un secondo momento, verificarla. Il quadro complessivo che ne deriva è comunque interessante.

Alcune delle località nelle quali si svolge l'*inquisitio* non compaiono nel *Catalogus baronum* (ad esempio Bari, Molfetta, Trani, Monopoli).[27] Si tratta di località importanti, per le quali è impossibile proporre un confronto tra la struttura dell'élite feudale e militare normanna e quella di un secolo dopo, elaborato sulla base dello spoglio sistematico delle fonti locali coeve.[28] In altri casi, ancora alla fine del Duecento, si tratta di centri fortificati per lo più a carattere rurale, borghi dove resiste la presenza di stirpi militari il cui radicamento e le cui relazioni sul territorio possono in qualche caso risalire sino alla fine del secolo XI, come ho avuto modo di mostrare per il caso di Barletta e del territorio di Canne.[29] Tuttavia, anche in questo caso, le dinamiche attraverso le quali tra XII e XIII secolo avvenne il mutamento signorile, e quelle relative alla struttura della dipendenza e delle relazioni interna ai vari centri e sul territorio, sono pressoché ignote. Ciò non solo in riferimento a località minori, come Auricarro, Carbonara o Balsignano, poco più che casali fortificati, ma anche per i centri dove la presenza di signori (conti, *domini castri*, baroni) fu più articolata, pervasiva e pesante.[30] Di altre località, anche con chiara connotazione urbana (per esempio Andria), gli archivi locali sono deperditi,

[25] Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 660-1.

[26] *Constitutiones Regni Utriusque Siciliae*, 223 per la citazione, ma il richiamo al valore dei feudi nuovi è spiegato dal giurista in più di un commento che qui non si citerà per evitare inutili elenchi numerici. Per i feudi antichi il valore doveva essere verificato di volta in volta, ma in entrambi i casi il servizio dovuto assommava alla metà del valore del feudo. Sul giurista meridionale si veda Vallone, "Andrea d'Isernia." Sulla complessità della sua opera, la sua tradizione testimoniale e le sue interpretazioni si veda Pasciuta, "La *Lectura Peregrina*". Sulle diverse interpretazioni della legislazione federiciana in materia feudale, Vallone, "Interpretare il *Liber augustalis*." Inoltre, Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 257 sgg., anche per la bibliografia di riferimento.

[27] Carocci ha ipotizzato che laddove esistevano accordi che fissavano gli obblighi militari per l'insieme della comunità urbana – evidentemente, dunque, le comunità più forti – il censimento delle aristocrazie militari parve inutile (Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 224).

[28] I fondi pergamenacei delle località in questione sussistono conservati negli archivi diocesani e comunali locali ancora oggi e costituiscono un serbatoio prezioso per qualsiasi analisi. Editi in parte nelle notissime edizioni del Codice Diplomatico Barese o a cura di alcuni eruditi locali, si eviterà in questa sede un elenco di riferimenti bibliografici peraltro facilmente reperibili.

[29] Rivera Magos, *Milites Baroli*.

[30] Si veda almeno De Palo, Pellegrino, e Triggiani, *Balsignano*.

e ciò rende in parte impossibile un affondo puntuale.[31] Altamura, centro di nuova fondazione voluto da Federico II, è infine un caso diverso. Sorto anche per meglio inquadrare i poteri signorili in una zona strategica della Murgia a Sud di Bari, a ridosso delle valli montane della Basilicata, e riorganizzare la struttura del demanio regio e la sua base fiscale limitando i poteri dei signori locali abitualmente riottosi nei confronti dell'autorità regia, in esso furono insediati uomini provenienti dai centri limitrofi e dalle campagne circostanti. Già parte del tessuto insediativo normanno, sono anch'essi, ove possibile, da riconoscere.[32]

Le località dove nel 1282 è registrato l'insediamento di *milites pheoda tenentes* sono in tutto 17.[33] Tra esse si distinguono Barletta con 10 cavalieri e Rutigliano con 9.[34] La prima è una *terra famosa*, ma con piene caratteristiche cittadine;[35] la seconda è un borgo fortificato dalla spiccata connotazione rurale. Seguono Trani con 8 *milites pheoda tenentes*,[36] Bitonto con 7,[37] Terlizzi e Corato con 5[38] e le altre. Tra esse, Binetto, Gioia, Ruvo e Terlizzi risultano infeudate a un signore, mentre in tutti gli altri casi alla presenza di *pheodatari* cittadini o castrali non è associata quella di un signore (Tavole 2 e 5).[39] Infine, nel *Catalogus baronum* Barletta e Corato compaiono sotto la dicitura *Milites Baroli* e sono inquadrate nella connestabilia di Angoth de Arhis.[40]

[31] Cordasco, "Pergamene."
[32] Sulla fondazione di Altamura, oltre al classico Tirelli, "Universitas hominum," si veda anche Andenna, "'De mandato Frederici imperatoris'."
[33] In ordine alfabetico: Andria, Bari, Barletta, Binetto, Bisceglie, Bitetto, Bitonto, Bitritto, Conversano, Corato, Gioia, Gravina, Monopoli, Rutigliano, Ruvo, Terlizzi, Trani.
[34] Di Barletta si è detto. Per Rutigliano, si veda *infra*, nota 56.
[35] Sulle caratteristiche della città e sulla sua capacità di azione politica mi permetto di rimandare a Rivera Magos, "Raumkonstruktion;" Rivera Magos, "Donna e signora." Sul concetto di città e terra famosa, anche in riferimento a Barletta, Vitolo, *L'Italia delle altre città*, in particolare 1-44.
[36] *Guido de Comes curte*, *Guillelmus de Judice Cifaro*, *Philippus et frater filii quondam Marcelli Gallici*, *Berteramus et Bernardus filii quondam Albani Provintialis*, *filia quondam Joannis Carrelli*, *Dominus Guillielmus de Bria Castellanus Baroli* (Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 651-3).
[37] *Turcus de Villanova*, *Ioannes de Urso de Botonto*, *Tancredus de Castellaneto*, *Thomasius de Penna de Botonto*, *d(omi)na Costanza de Castanea de Botonto*, *Aurielmus de Guillelmo Barono*, *domina Leonessa* (Cioffari e Schiralli, 663-5).
[38] A Terlizzi: *Dominus Iacobus de Sansone*, *Guillielmus de Mattheo*, *Nicolaus de Sire Riccardo*, *Rigolios*(i) *mulier*, *Ioannes de Urso Leone* (Cioffari e Schiralli, 663). A Corato: *Notarius Ioannes filius quondam domini Hugonis militis*, *Gilbertus de Monteselicola*, *Franciscus de Montanea*, *Guarnerius de Bosco*, *Lucianus de Iaquinto* (Cioffari e Schiralli, 661-2).
[39] Riccardo *de Miliciis* romano tiene Binetto per la Curia Regia (Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 676; si tratta del figlio di Pietro Annibaldi, proprietario della Torre delle Milizie a Roma e fratello del più famoso cardinale Riccardo Annibaldi, registrato tra i devoti di Carlo I d'Angiò a partire dal 1270 e signore di Bitetto dal 1275-6: Carocci, *Baroni di Roma*, 40-4 e la scheda sulla famiglia pp. 311-9); *Iohannes de Ciriaco filius Iohannis de Ciriaco* tiene Gioia (Cioffari e Schiralli, 669); Roberto de Yuriaco figlio di Galerano de Juriaco, tiene *ex concessione regie maiestatis* (sic) la terra di Ruvo e i casali di Bitritto e Casabattola in terra di Bari e la terra di Lavello in Basilicata (Cioffari e Schiralli, 662); Gazo Echinard è signore di Terlizzi (Cioffari e Schiralli, 663).
[40] Sulla documentazione coratina, si veda Beltrani, *I documenti storici di Corato*. Per entrambe, Rivera Magos, *Milites Baroli*, *passim*.

Nella composizione della struttura militare delle località elencate nella fonte il dato relativo ai *milites pheoda non tenentes* è il più pesante, con 1502 nomi corrispondenti all'85% del totale dei censiti (Grafico 1) distribuiti in 39 delle 52 località registrate (Figura 3). Si tratta di una sorta di grande magma onomastico nel quale si dovrebbe provare a individuare e circoscrivere le differenti posizioni interne ai corpi sociali delle singole comunità e territori. Sono uomini o interi casati che, ancora negli anni Ottanta del Duecento, mantengono o cercano nella *militia* il riconoscimento della propria eminenza.[41] Tuttavia, si può ipotizzare che attraverso l'analisi delle prosopografie familiari e l'indagine su casi puntuali si possano isolare e individuare le origini di quel processo che entro il Trecento pieno, attraverso la graduale sedimentazione e separazione dei corpi politici delle *universitates*, almeno nelle città più dinamiche, avrebbe favorito la composizione di seggi suddivisi tra nobili e popolari e il passaggio di gruppi familiari dall'uno all'altro. Si trattò di un processo non lineare, legato anche a ragioni eminentemente pragmatiche come, ad esempio, quelle dipendenti dalla prassi amministrativa e dall'occupazione di cariche locali, o dalla tutela o rivendicazione di un beneficio ecclesiastico e dalla generale conflittualità che, dentro le comunità urbane, animò la competizione tra gruppi, con le relative conseguenze.[42] Non è improbabile che questa dinamica, a livello politico e istituzionale, in alcune comunità fosse in fase più avanzata.[43] Sul tema, che esula tuttavia dagli intenti di queste pagine, sarà necessario tornare; ma qui va comunque evidenziato che, se consideriamo i centri dove anche i non ordinati nella *militia* erano tenuti a prestare servizio, indistintamente definiti *burgenses nobiles*, tra i 52 centri registrati solo 5 presentano questa categoria: si tratta di Bari, Barletta, Gioia, Gravina e Trani (Figura 4). A Gioia e a Gravina il numero di *burgenses nobiles* registrato è complessivamente superiore alla somma dei *milites pheoda non tenentes* (28 *burgenses* e 26 *milites* a Gioia; 44 *burgenses*

[41] Su questo concetto, per l'Italia settentrionale Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*; sul Regno di Sicilia, Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 251-6.

[42] Prime note su Barletta sono in Rivera Magos, "Della Marra e De Gattis;" Rivera Magos, "Conflitto tra comunità."

[43] In attesa di una più ampia analisi strutturale sulle fonti territoriali, primi cenni sono in Rivera Magos, "Élite urbane." Sulle prassi politiche interne ai singoli centri a partire dalla metà del Duecento possediamo studi radi e spesso datati. Oltre al classico Caggese, *Roberto d'Angiò*, una sintesi generale è Muto, "Istituzioni dell'*Universitas*." Per la Terra di Bari si vedano almeno Licinio, "Bari angioina;" Massaro, "Spazi pubblici;" Vitale, "La formazione;" Vantaggiato, "Attività amministrativa." Se la progressiva composizione dei seggi urbani e la loro suddivisione interna può essere osservabile a partire dalla metà del Trecento, il lento processo che favorì la scomposizione della struttura della superiorità locale in aggregazioni nobiliari e popolari va ancora oggi indagato caso per caso, in particolare nei centri dove la relativa ricchezza documentaria può permettere un'indagine in tal senso risalendo al pieno secolo XIII. In avanzato stato di analisi sono gli studi su Napoli del Quattrocento, che tuttavia non possono essere presi rigidamente a paradigma evolutivo anche per le altre città del Regno, non solo per un problema di cronologie. Su essi si veda almeno Santangelo, "Descrizione e controllo." Più solide le conoscenze per l'età moderna; si vedano almeno Spagnoletti, "*Incostanza delle umane cose*;" Spagnoletti, "Ufficiali;" su Bari, Spagnoletti, "Forme del potere;" su Monopoli, Carrino, *Città aristocratica*. Una rassegna dei seggi delle città del Regno è ora Lenzo, *Memoria e identità civica*, al quale rimando anche per la letteratura locale.

e 27 *milites* a Gravina). Tra le nostre comunità, inoltre, 3 su 5 sono sede diocesana (Bari, Gravina, Trani)[44] mentre Barletta, pur non essendolo, dall'inizio del Trecento avrebbe ospitato il capitolo della cattedrale di Canne che, comunque, almeno dalla metà del Duecento era già stato stabilmente occupato da membri di casati di origine barlettana.[45]

Alla fine del secolo XIII in alcuni centri è riconoscibile la presenza di gruppi familiari il cui radicamento sul territorio è talvolta possibile far risalire alla piena età normanna. Eviterò di essere ripetitivo soffermandomi su Barletta, centro che con riguardo ai secoli XII-XIII ho studiato diffusamente: si possono almeno proporre, a titolo esemplificativo, i casi di Guido *Comes curte* e Guglielmo del giudice Cifaro, attestati entrambi tra i *milites pheoda tenentes* di Trani. Il primo ha a Corato un feudo che tiene per conto di sua moglie Sibilla, figlia del fu Pietro di Unfredo; il secondo possiede un feudo a Bitonto che gli è stato trasmesso *ex successione paterna*.[46] In altri centri più visibile è l'avvenuto mutamento di età svevo-angioina[47], in particolare per quello che Sandro Carocci ha efficacemente definito "notabilato militare",[48] il cui grado di distinzione nei contesti locali va indagato caso per caso e non è sempre omogeneo. Se si osservano gli elenchi nella fonte, è possibile isolare diverse tipologie di estrazione sociale. In molti casi si tratta di uomini afferenti a vere e proprie stirpi militari che nel Duecento inoltrato occupano posti nei gradi intermedi della gerarchia urbana o castrale; in età normanna erano stati all'apice dell'aristocrazia militare locale, in qualche caso anche feudale. Si tratta di *milites* i cui patrimoni sembrano cospicui rispetto al complesso sistema delle terre e dei beni in mano ai molti altri abitanti delle comunità. A essi è legato quello che appare come un pulviscolo di cavalieri e uomini in qualche misura dipendenti o vincolati che solo l'analisi delle fonti documentarie superstiti è in grado di volta in volta di restituire, pur nel limite dato dalla spesso estrema selezione delle fonti meridionali.[49]

Un'ultima cosa va evidenziata. Alcuni signori abitanti in un centro (e dunque in esso registrati) tengono beni feudali in altre comunità della Terra di Bari, ora in seguito a concessioni regie, ora per beneficio ricevuto dal signore locale, ora per conseguenza di matrimoni, legami o trasmissioni, anche

[44] Sulla chiesa tranese, Rivera Magos, "*Fraternitas*." Sulla chiesa di Gravina manca, ad oggi, uno studio dedicato, anche preparatorio. Note sulla società locale sono in Domenico da Gravina, *Chronicon*. Per Bari, Gadaleta, "Genesi e progresso."

[45] Sul capitolo cannense, Antonetti, "Vescovi a Barletta;" Rivera Magos, "... ad Ecclesiam Cannensem."

[46] Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 651.

[47] Ad esempio a Trani, dove tra i feudatari maggiori sembra chiarirsi l'avvenuta redistribuzione di feudi per volontà regia in 6 casi sugli 8 complessivi. Le motivazioni di questo mutamento sono ignote (Cioffari e Schiralli, 651).

[48] Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 225.

[49] Carocci, 308-9, ha in proposito parlato di un "minuto reticolo di assoggettamenti personali" che rende eccezionale il Mezzogiorno probabilmente perché la conoscenza di questo reticolo negli studi sulle relazioni di clientela e dominio personale è scarsa a causa degli "orientamenti a lungo dominanti nella storiografia".

collaterali. Si tratta per lo più di beni consistenti in immobili, forni, mulini, trappeti,[50] terre lavorate o da lavorare, ma anche non meglio quantificati vassalli.[51] È il caso, nello specifico, di Gravina, antica sede comitale, dove i feudatari Giovanni Toscano e Ruggero Carbone tengono un feudo ciascuno *consistens in vassallis*.[52] Allo stesso modo in vassalli, case, terre e oliveti consistono anche i feudi che i signori di Bitritto Andrea de Fulceto e Maria di Odolina tengono per la curia regia a Toritto e nelle sue pertinenze,[53] e in vassalli e terre quelli di Madio del notaio Stefano e di ser Ugomarino a Conversano.[54] Se si esclude l'unico caso di Binetto, dove Roberto del notaio Leonardo è vassallo del signore del castello Riccardo *de Miliciis* degli Annibaldi di Roma[55] e da lui riceve il feudo, in tutti gli altri casi essi compaiono in località non infeudate. Le forme di radicamento territoriale di questi uomini e l'effettiva forza esercitata da essi o su di essi in territori spesso anche distanti dal centro dove mantenevano il nucleo dei propri interessi e patrimoni non sono mai state approfondite in modo puntuale e sistematico. Esse costituiscono un problema da osservare con attenzione sia per comprendere la capacità di questi uomini e le modalità che essi misero in pratica per controllare i propri patrimoni, sia per riconoscere e chiarire le relazioni personali che intrattenevano nelle comunità infeudate, sia per osservare meglio le dinamiche di gestione e controllo del territorio messe in atto, anche attraverso una più definita riflessione sulla distribuzione di benefici, da parte della corona. Si tratta, anche in questo caso, di una linea di indagine da percorrere, sulla quale qui non si possono che proporre considerazioni iniziali.

A tal proposito, di interesse è il territorio immediatamente a ridosso di Bari, in particolare a SE, dove si registra ancora nel pieno Duecento una folta concentrazione di signori castrali o baroni (Figura 5) che pesano per il 31% sul dato complessivo (Grafico 2).

Nelle pagine seguenti mi soffermerò su alcuni tra questi casi, iniziando da quello di Rutigliano.

3. *Casi scelti*

3.1. *Rutigliano*

Nel 1282 nella *terra demanii* di Rutigliano, oltre a terre, oliveti, vigne, mulini, forni e case, i feudi tenuti *ex concessione regis* da 6 *milites pheoda*

[50] Prevalenti nei casi delle comunità rurali della Murgia a SE di Bari: Rivera Magos, "Olivi e olio."
[51] Considerazioni sulla questione Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, in particolare 292-310.
[52] Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 668.
[53] Cioffari e Schiralli, 665.
[54] Dove gli inquisitori specificano che Conversano *est terra demanii* (Cioffari e Schiralli, 673).
[55] Sul quale si veda *supra*, nota 39.

tenentes sui 9 totali consistono anche in non meglio precisati vassalli.[56] A questi nomi vanno aggiunti quelli di 35 *milites pheoda non tenentes*.[57] Tra essi si potrebbero individuare sia elementi della *militia* dipendente sia gruppi riferibili a quel diversificato quadro della *militia* locale sopravvissuto sul territorio alle transizioni normanno-sveva e svevo-angioina, liberi o debolmente legati a signori sovralocali, sino a divenire essi stessi elemento riconoscibile nel notabilato del luogo.[58]

Sotto quest'aspetto, Rutigliano è un caso interessante, in particolare se rapportato a quanto è possibile osservare nel *Catalogus baronum*. Assegnata da Ruggero II, con la metà di Noicattaro, a Thomas Breton, figlio di uno dei suoi vassalli più fidati, Gioele di Sant'Agata,[59] negli anni Sessanta del secolo XII l'abitato *cum Casali quod est de tenimento ipsius Rutiliani*[60] è feudo del giustiziere regio Guillaume de Théville[61] ed è valutato 7 *milites*, che con l'*augmentum* giungono a 15 *milites* e 20 *servientes*.[62] Di questi cavalieri al servizio del giustiziere nulla viene detto e la lettura della fonte limita la loro esistenza a un solo valore numerico. Il *Catalogus baronum*, in questo come in centinaia di altri casi, sulla questione tace; in assenza di approfondimenti mirati, è difficile capire se a quei numeri corrispondano cavalieri provenienti dal territorio castrale o rurale del centro e in esso insediati da tempo, o da armati giunti al seguito dei signori. In questa sede non mi è possibile offrire un affondo ragionato sulla base di uno spoglio sistematico della documentazione territoriale, attualmente incamerata tra i fondi documentari di San Nicola di Bari (sotto la quale Rutigliano passa infeudata nel 1304)[63] e delle diocesi di Conversano e Monopoli (presso i cui archivi è depositato, insieme a quello monopolitano, anche il fondo pergamenaceo della curia vescovile di Polignano, entrambi inediti).[64] Mi pare tuttavia pos-

[56] Si tratta di *Rogerius de Morichiano*, *Berardus de Casalareto*, *Alexander Siri Odonis*, *Pirrus Catelanus* – che tiene il feudo di *Rogerius Scannacaballus* –, *Stephanus de Ganiliano*, *Iohannes de Sire Stephanicio*. I restanti signori maggiori, senza vassalli, sono *Guillelmus Passionus* – che eredita il feudo del *quondam Riccardus de Rosa* – e due donne, *Gemma de Casalareto* – forse la figlia o la sorella di *Berardus* – e *D(omi)na Alfarana* (Cioffari e Schiralli, *Libro rosso,* 671-3). Sul centro si veda Cardassi, *Rutigliano*.

[57] Se ne omette qui l'elenco che, allo stato attuale della ricerca, risulterebbe muto.

[58] Sulle carriere funzionariali Friedl, "Le 'carriere;" Morelli, "Officiers angevins;" Rao, "Introduzione."

[59] Martin, *La Pouille*, 734-6.

[60] Il casale in questione potrebbe essere individuabile nel sito dell'attuale Sant'Apollinare (contrada Purgatorio, SE dell'attuale centro abitato), abbandonato nel corso del secolo XIII (CartApulia – La Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia, BABIP000065).

[61] Esponente di una famiglia normanna il cui *cognomen toponomasticum* deriva dalla località di Théville (Ménager, "Inventaire des familles," 346, su cui si veda anche *Catalogus Baronum. Commentario*, §§ 700 e 701).

[62] *Guillelmus de Tivilla dixit quod tenet Rutilianum cum Casali quod est de tenimento ipsius Rutiliani quod sicut dixit est feudum septem militum et cum augmento obtulit milites quindecim et servientes viginti* (Jamison, *Catalogus Baronum*, § 33).

[63] Nitti, *Pergamene di S. Nicola di Bari*, no. 135, 1° novembre 1304, 205; no. 146-7, 1306, 227-9; Porcaro Massafra. *Archivio della Basilica*, XIV.

[64] Per Conversano Morea, *Chartularium*; Morea e Muciaccia, *Pergamene di Conversano*; Coniglio, *Pergamene di Conversano*. L'Archivio diocesano di Monopoli conserva 663 pergamene datate a partire dal secolo XII (312 sono quelle del fondo *Capitolo cattedrale*). Le pergamene

sibile ipotizzare che la struttura della dipendenza signorile in questa parte del territorio del SE barese, già organizzata da Ruggero II a partire dal 1139 e affidata ai *fideles* che lo avevano sostenuto nella campagna pugliese, sopravvisse alle successive riassegnazioni degli anni Sessanta del XII secolo e alla generale ricomposizione del quadro demaniale voluta da Federico II. A distanza di un secolo, nella prima età angioina, e pur con mutati attori, quell'organizzazione della struttura militare territoriale sembra reggere ancora con numeri coerenti rispetto alla composizione di età normanna. D'altronde, a partire dalle riforme federiciane degli anni Venti e Trenta del Duecento, la dipendenza di vassalli da signori locali si inquadrava nell'ambito di relazioni personali con contadini e borghesi. Dunque, l'esistenza di vincoli vassallatici tra membri della *militia* feudale locale alla fine del secolo può essere considerata come un indicatore plausibile della reale resistenza nel tempo della dipendenza signorile sul territorio, e ciò a prescindere sia dalla mobilità o debolezza dei vertici comitali, i quali dagli anni Settanta del XII secolo di fatto sono in tutto dipendenti dal re, sia dalle assegnazioni e/o riassegnazioni di volta in volta attuate dalla corona (Figura 6).[65]

Va infatti considerato che il SE immediatamente a ridosso di Bari era zona a forte densità abitativa, con casali, *castra* e terre di piccola taglia che nel 1282 risultano ancora infeudate a un pulviscolo di signori di varia estrazione.[66] Alcuni ultramontani fedeli alla corona angioina, *domini in capite de domino rege*, sono Pierre d'Angicourt (signore di Canneto e Montrone), Robert d'Autreche (tiene Noha per sua moglie), Hugues de Brienne (Turi), Guillaume de Poncy (Capurso), Guillaume de Saccanville (Acquaviva).[67] Altri sono elementi estratti dalla *militia* locale che si erano distinti per particolari capacità e servizi già in epoca sveva – spiccano i feudi dei de Marra (Ruggero di Giozzolino tiene Balsignano per San Lorenzo ad Aversa; Giovannello di Angelo [II] de Marra per sua moglie Eleonora Costanza di Corrado di Montefuscolo tiene Grumo; Galgano di Giozzolino tiene Modugno per l'arcivescovo di Bari), di

del *Capitolo cattedrale* e della *Curia vescovile* di Polignano sono in tutto 170 e furono versate nel 1818 nel fondo monopolitano a seguito della soppressione della diocesi della città e del suo accorpamento a quella di Monopoli. Sul territorio si veda anche D'Itollo, *Più antichi documenti*.

[65] "Il possesso di vassalli doveva fondarsi sulla concessione di terre feudali o allodiali del signore. Da solo, peraltro, il rapporto fondiario non era sufficiente. La dipendenza dei vassalli doveva trovare riscontro anche nell'antichità e nella continuità nel tempo. Per venire accettata, doveva risalire all'epoca dei re normanni ed essersi da allora trasmessa attraverso le generazioni. Nuovi assoggettamenti erano del tutto vietati" scrive Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 297, sulla base dell'analisi delle *constitutiones* federiciane *Cum universis*, *Si dubitatio aliqua* e *Quia frequenter* (Stürner, *Konstitutionen*, III, no. 7, no. 8 e no. 9, 372-5).

[66] Martin, *La Pouille*, 734-6, insiste sull'eccezionale parcellizzazione del territorio immediatamente a SE di Bari e la piccola taglia dei dominati, irrorati di elementi normanni o franchi e da *quelques indigènes* sin dalla fine del secolo XI. Per il territorio a Nord di Bari si veda Triggiani, *Insediamenti rurali*.

[67] Ma provenzali troviamo anche tra i *milites pheoda tenentes* in alcuni centri. A Monopoli, oltre a Guillaume de Poncy, si censisce anche Guillaume *Analdus* (Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 658); a Bitonto, *Turcus* de Villeneuve (Forcalquier; Cioffari e Schiralli, 663). A Gioia (attuale Gioia del Colle) dove abita, il *miles Iohannes Traversinus gallicus* compare tra i *milites pheoda tenentes*: ha in concessione regia il casale *quod dicitur Castrovingi* in Terra d'Otranto (Cioffari e Schiralli, 669).

Gazo Echinard (signore di Loseto e Terlizzi) e di *Iohannes de Ciriaco filius Iohannis de Ciriaco* (signore di Auricarro). A essi si associano anche domini diretti – Guillaume des Essarts a Casamassima – e resilienze feudali di origine normanna, come Gaiderisio de Carbonaria.[68] Essi, tuttavia, sono solo l'apice dell'organizzazione signorile della zona; nulla o poco più di nulla è attualmente possibile dire del sottobosco di nomi che pure mostra la fonte angioina che in queste pagine discutiamo, poiché le indagini sino a oggi esistenti non si sono soffermate strutturalmente su di essi e uno studio sistematico manca. Eppure, essi costituiscono il tessuto più resistente della *militia* locale, rurale e non, che non solo infoltisce l'esercito regio prestando servizio diretto o attraverso il *servitium pecuniarium*, ma che anima e organizza, attraverso vincoli o relazioni personali, orizzontali e verticali, il tessuto della società locale in ogni suo aspetto.[69]

3.2. *Gravina e Andria*

Come per Rutigliano e, in generale, il territorio a ridosso di Bari, considerazioni analoghe sono possibili anche per Andria, Gravina e per alcuni dei centri rurali della Murgia. A Gravina la struttura della *militia* locale in età angioina è fortemente localizzata e organizzata su base familiare. La città, dal 1271 infeudata insieme ad Altamura al cugino del re Louis de Beaujeu, nel 1282 non sembra essere nelle mani di alcun *dominus loci*.[70] Il feudo dei due *milites pheoda tenentes* abitanti in città, Giovanni Toscano e Ruggero Carbone, consiste *in vassallis* mentre, tra i 25 *milites pheoda non tenentes* registrati nella fonte, 19 sono ascrivibili a soli 8 ceppi familiari che salirebbero a 9 se a essi si aggiungesse anche il figlio di Giovanni Toscano, uno dei due feudatari registrati.[71] Un confronto con i dati del *Catalogus baronum* può essere anche in questo caso interessante. Nel quaderno normanno, al netto dello stralcio dei dati riferibili alla dotazione militare del conte Gilberto, che nelle registrazioni pesa per 1/3 del totale dei cavalieri censiti, a Gravina si registrano 20 si-

[68] Guillaume des Essarts riceve il casale di Casamassima nel 1270 direttamente dallo zio, il *miles* Adam de Morier, signore di Conversano (Pollastri, "Gli insediamenti," 30, 35). Un *Riccardus de Carbonaria* è signore di Carbonara, un casale fortificato a ridosso di Bari, già in Jamison, *Catalogus baronum,* § 11; arma un *miles*, con aumento, due *milites* e tre *servientes*. I suoi discendenti mantengono il feudo e in Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 674-5, tiene la *terra* un *Gaudorisius*, al quale si associano 8 *milites pheoda non tenentes*.

[69] Sugli ultramontani al servizio di Carlo I si veda Pollastri, "Gli insediamenti;" Pollastri, "Aristocratie comtale." Sulle 'resilienze' sveve in età angioina, Martin, "Ancienne;" Friedl, "Le carriere;" Martin, "Aristocratie féodale." Proposte per una prima ridiscussione di alcune questioni sono in Rivera Magos, "Controllo del territorio."

[70] La donazione di Gravina a Bouchard di Montmorency da parte del principe di Salerno Carlo II è datata 24 novembre 1283 (Mazzoleni e Orefice, *I registri*, vol. XXVII, n. 16, XII ind., 381) e viene confermata, insieme a quella di Altamura, solo il 3 febbraio 1284 (Mazzoleni e Orefice, *I registri*, vol. XXVII, n. 417, XII ind., 430).

[71] Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 668.

gnori per un valore di 59 *milites* che, con l'*augmentum*, si moltiplicano fino ad arrivare a 111 *milites* e 36 *servientes*.[72] Al di là dei 2 *milites pheoda tenentes* registrati nell'inchiesta del 1282, spicca il dato relativo ai 25 *milites pheoda non tenentes* e ai 44 *burgenses nobiles*, per un totale di 71 uomini, che segna un sostanziale equilibrio nella organizzazione del controllo sul territorio rispetto ai dati di circa un secolo prima. Va infatti ricordato che pur tra sparizioni, sostituzioni, resistenze e riconversioni, tra gli anni Venti e Quaranta del XIII secolo il territorio fu riorganizzato da Federico II. Gravina subì allora la fondazione di Altamura, che ebbe conseguenze deflagranti sul popolamento della zona. Per la nuova città, infatti, lo Svevo drenò *revocati* dalle località e dalle campagne di Acquaviva, Binetto, Bitetto, Castellana, Gravina, Gioia, Grumo, Minervino, Toritto ed estrasse da tutto il comprensorio terre utili a costituire il *tenimentum* della nuova fondazione.[73] L'ingresso forzato di interi nuclei familiari ad Altamura, dunque, svuotò o impoverì la struttura del notabilato militare dei contesti di origine, con l'evidente intento del re di una ricollocazione funzionale alla ricomposizione degli equilibri locali utile a una diretta gestione e controllo del demanio regio. Alcuni di questi passaggi sono meglio comprensibili grazie alle sopravvissute carte processuali relative al conflitto sulla titolarità diocesana che impegnò la chiesa di Gravina, quella di Altamura e la basilica nicolaiana di Bari tra il 1293 e il 1299. A partire dal 25 luglio 1299 una lunga teoria di testimoni, anche molto anziani, sedette a turno davanti al vescovo di Bitonto, Leucio, e al giudice Lupone, anch'egli proveniente da Bitonto, che erano stati incaricati da Carlo II di istruire l'inchiesta.[74] Tra essi è possibile riconoscere i nomi di alcuni tra coloro che nella nostra fonte erano stati registrati tra i *nobiles pheoda non tenentes* di Altamura (per esempio Ligorio del maestro Giovanni, il giudice Bartolomeo di Alberto Russo), ma anche nomi provenienti dai centri su citati e in particolare da quelli limitrofi di Matera, Gravina e Acquaviva. Anche in questo caso si può azzardare un confronto con i dati provenienti dal *Catalogus baronum*, dove Acquaviva è tenuta integralmente da Roberto di Guglielmo Gorgoglione per un valore di 5 *milites* che con l'*augmentum* salgono a 12 cavalieri e 30 servienti. Nel 1282 è Guillaume de Saccanville a tenerla per la curia regia, con 13 *nobiles de eadem terra Aquavive* censiti tra i *pheoda non tenentes*.[75]

Ad Andria tra i 50 *milites pheoda non tenentes* della città, 29 provengono da soli 14 ceppi familiari. In assenza della documentazione locale, al momento solo a uno di questi *milites* è possibile assegnare un'ascendenza risalente alla fine del secolo XII. Si tratta di Ciroy, figlio di Giovanni di ser Ruggero, nel quale è possibile identificare il discendente del barone Ruggero di Roberto de Geré

[72] Jamison, *Catalogus Baronum*, §§ 53-71, 63, 119.
[73] Andenna, "'De mandato Frederici imperatoris'."
[74] Giannuzzi, *Le carte di Altamura*, no. 89, 93-220.
[75] Jamison, *Catalogus Baronum*, § 13; Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 671.

registrato nel *Catalogus baronum* tra i *milites Baroli*[76]. Questi era un cittadino di Andria almeno dal 1183 con feudi nei pressi del monastero di San Giacomo di Barletta già tenuti *in capite* nel 1163.[77] Come in molti casi affini, il percorso compiuto dai Geré ad Andria sembra perdere gradualmente il legame con la corona o non sembra in grado di mantenerlo per questioni concernenti alla fedeltà verificata nel tempo, alla debolezza della forza esercitata sui feudi concessi, alla incapacità di regolarsi nella trasmissione patrimoniale, alle stesse vicende turbolente della contea andriese, ecc. Nel 1282 essi sembrano collocati in quel 'magma' già citato della *militia* intermedia nella quale, tra XII e inizio XIII secolo, confluiscono la gran parte dei casati militari di origine normanna del territorio e sulla quale, come detto, sappiamo molto poco.[78]

Tuttavia, delle attestazioni di questi *milites*, alcuni dei quali capita riescano ad ascendere al baronato, le carte della Terra di Bari sono ricche. Nella maggior parte dei casi si tratta di nomi che compaiono nelle confinazioni di terre *ad laborandum*, terre olivetate, vigneti, *clausure*, trappeti, finanche pozzi.[79] Non raramente, tuttavia, la documentazione restituisce attività e relazioni più strutturate, come nel caso di una cessione che nel 1165 avviene tutta in ambito cavalleresco. In quell'occasione, l'abate del potente monastero conversanese di San Benedetto cedette al *dominus* rutiglianese Ugone una serie di terre già ricevute da un sacerdote figlio di cavaliere, Alecisio di Leone, in cambio di una cospicua somma in denaro (duecento ducali d'argento), di *turibulum unum de argento*, di una cappa serica e quattro *libri* tra i quali compare un non meglio precisato *gestarium*, oltre che della decima annuale. Spiccano in questo caso non solo il valore complessivo dello scambio, ma anche le numerose terre di cavalieri confinanti con quelle del monastero cedute al cavaliere, tutte nei pressi di quello che è ancora definito *castellum* di Rutigliano, come detto in un ambiente rurale fortemente connotato da terre del demanio regio.[80] Non si tratta di un dato isolato.

3.3. *A ridosso dell'Ofanto*

Più a nord, oltre l'Ofanto, a ridosso di Canne e Salpi, in quella che in età angioina è già la Capitanata degli ampi demani riorganizzati da Federico II,

[76] Con questa formula nel *Catalogus Baronum* compaiono i 20 *milites* della connestabilia di Angoth de Archis che tenevano feudi a Barletta e Corato: "Isti sunt Milites Baroli de Comestabulia Angoth de Arcis" (Jamison, *Catalogus baronum*, §§ 34-52, 9-11). Su di essi, ampiamente, Rivera Magos, *Milites Baroli*, *passim*.
[77] Rivera Magos, *Milites Baroli*, 240 sgg.
[78] Sul fenomeno per il territorio ofantino, Rivera Magos, *Milites Baroli*.
[79] Per esempio il *miles Gualterius in loco qui vocatur Melunico* confinante con un pozzo che nel 1114 il *miles* Alamanno dona al monastero di San Benedetto di Conversano (Coniglio, *Pergamene di Conversano*, no. 67, ottobre 1164, 156-7).
[80] Coniglio, *Pergamene di Conversano*, no. 112, febbraio 1165, 233-7; Coniglio, *Pergamene di Conversano*, no. 113, febbraio 1165, 237-9.

ma che alla metà del secolo XII inquadra zone già di dominio dei conti di Gravina e dei vescovi di Canne, due inventari delle terre dei vescovi cannensi attestano la commistione di terre episcopali gestite dalle clientele e dagli *homines* dei presuli confinanti con quelle del demanio comitale.[81] Si tratta di zone a forte mobilità sociale, come ho già segnalato in altra sede.[82] È qui però utile richiamare almeno il caso eclatante di Moreliano di Germano, le cui attività nel Tavoliere rurale e paludoso a ridosso di Salpi e la cui scalata sociale sono attestate tra il 1148 e il 1176 in ben 25 carte. Con lui si distingue un gruppo di uomini inizialmente di bassa estrazione sociale (piccoli possidenti, zappatori, macellai, lapicidi), forse legati ad alcuni *milites* attestati a Salpi, che acquisiscono pezzi di immobili nella campagna salpense proprio da cavalieri vicini al *dominus* della città, Boemondo e, nel caso di Moreliano, dallo stesso signore. Le attività speculative consentono loro di rafforzare la propria posizione in alcuni casi fino a trasferirsi inizialmente nel suburbio della città poi direttamente nel *foro*. Questi uomini alla prima occasione colsero l'opportunità di emanciparsi da Boemondo e si schierarono contro il loro signore, combattendo tra i *fideles* di re Guglielmo durante la rivolta di Roberto di Conversano del 1155-6.[83] Ne uscirono vincitori e furono premiati con il cingolo militare, che per Moreliano è attestato a partire dal 1157. L'ascesa di Moreliano nel servizio regio è testimoniata anche da un mandato del 10 maggio del 1158, quando gli venne concesso di costruire un forno *in proprio territorio [...] pro bono et fideli servicio quod domino nostro glorioso regi iesserat*.[84] Ciò gli fece compiere un passo ulteriore, legandosi al notabilato militare della zona e al monastero della Santissima Trinità di Montesacro tramite la sua dipendenza barlettana di San Giacomo, sino a riuscire a dare in sposa sua figlia Alferma al *comescurtis* tranese Ruggero di Sindolfo. Il matrimonio permise a Moreliano e alla sua discendenza di oltrepassare l'Ofanto verso SE, entrare in Terra di Bari e radicarsi nella importante città di Trani, dove la linea del *comescurtis* è attestata ancora nel 1282 tra i *milites pheoda tenentes*,[85] mentre figli e nipoti del *miles* salpense sono riconoscibili nei centri limitrofi di Corato e Ruvo.[86]

Dei numerosi spunti di riflessione che il caso di Moreliano permette di offrire, è qui forse utile provare a sintetizzare due questioni.

La prima concerne la patrimonializzazione attestata di almeno un beneficio concesso da Boemondo a Moreliano forse prima del 1157. Lo conoscia-

[81] Rivera Magos, *Milites Baroli*, 220 sgg.; ora anche Goffredo, "Salpi."
[82] Rivera Magos, *Milites Baroli*, 203-9.
[83] Ulteriore esempio sul territorio è Raone di Ruvo che nel 1151 si dichiara *armiger domini comitis*, cioè di quel Roberto II di Basanville che era stato ripristinato alla guida della contea di Conversano dopo il tradimento e la morte del padre (Coniglio, *Pergamene di Conversano*, no. 102, luglio 1151, 214-5).
[84] Nitti, *Pergamene di Barletta*, no. 84, 10 maggio 1158, no.122, su cui Rivera Magos, *Milites Baroli*, 190.
[85] *Guido de Comes curte, qui tenet quoddam pheodum in Caurato pro parte quondam Sibilie uxoris sue filie quondam Petri de Unfrido* (Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 651).
[86] Rivera Magos, *Milites Baroli*, 186-201.

mo solo indirettamente, quando compare perché trasmesso dalla madre di Moreliano, Renis, al monastero benedettino di Barletta tra i beni che essa gli lega all'atto della sua oblazione. Tale beneficio, consistente in una casa sulla quale gravavano non meglio precisati diritti tra i quali un censo in incenso che doveva essere versato annualmente ai *domini* salpensi, nel 1176 è ancora rivendicato da Sibilia, figlia dell'ex signore di Salpi Boemondo, e da sua madre Alferana. Il monastero, d'altro canto, pretende la proprietà dell'immobile, sino ad allora abitato da Renis, proprio in funzione di quanto dichiarato nel documento di oblazione, e la *domina* salpense, alla quale era forse stato sottratto negli anni in cui i signori locali erano stati banditi da Salpi ed erano stati privati dei benefici goduti, anziché opporsi al passaggio, con atto solenne lo conferma con una donazione *pro salute anime mee atque pro remissione peccatorum nostri qondam patris Boamundi, et nostre olim matris Alferane, et nostri iam viri domini Taglacozzi, necnon pro remissione peccatorum nostrorum*.[87] Questo tipo di patrimonializzazione dei beni ricevuti in concessione da uomini al servizio di signori e cavalieri è forse indizio di una situazione molto più diffusa, almeno in ambito pugliese, di quanto le fonti avaramente mostrino.

La seconda questione riguarda inoltre proprio i dati che da selezionati documenti disponibili in alcuni casi è possibile estrarre per formulare ipotesi più ampie. Le carte di Moreliano che giungono nel deposito del monastero di San Giacomo di Barletta consentono di ricostruire indirettamente anche i percorsi compiuti, insieme al *miles* salpense, da almeno altri 7 *milites* la cui ascesa al cavalierato è attestata nelle stesse circostanze e con le medesime dinamiche che lo riguardarono, sebbene di quanto avvenne dopo, nel loro caso, non si abbiano notizie ulteriori. Moreliano, infatti, non è l'unico nuovo cavaliere che compare nella documentazione dopo la caduta di Boemondo. In 34 tra i documenti rogati a Salpi sopravvissuti nel fondo membranaceo dell'Archivio capitolare di Barletta compaiono diversi cavalieri chiaramente attestati. Solo 7 occorrenze sono precedenti al 1157: oltre al *dominus* Boemondo, si tratta di Desiderio, Adelone, Osberno, Difensore, Accurdio Principe. Tra essi, solo questi ultimi due sembrano sopravvivere ai torbîdi dei due anni precedenti. Gli altri scompaiono dalla documentazione residua, lasciando invece spazio a un nuovo gruppo di uomini che si affiancano ai due *milites* sopravvissuti. Si tratta, per l'epoca normanna, di Pasquale di Sabino, Golia di Giovanni Capuano, Nicola Barbuto, Ruggero di Ruvo (*Terre Rubee*), Riccardo di Giovanni Albi, Cademario e Damiano, ai quali vanno aggiunti Accurdio, Marsilio, Salpitano, Calopino, Pacifico, Tafuro di Roberto Matina, Gadaleta e i suoi figli Scipione e Tolomeo, Pietro di Maroldo e naturalmente lo stesso Moreliano di

[87] Nitti, *Pergamene di Barletta*, no. 128, 14 marzo 1176, 172-3. Sottoscrivono l'atto, oltre al notaio Giovanni, al giudice Galieno e alla stessa Sibilia, membri di quello che può essere riconosciuto come parte consistente del suo *entourage* militare, cioè i *milites* Calopino, Marsilio, Salpitano ed Hercudio, forse riconoscibile con l'Accurdio che compare in più di un'occasione vicino a Moreliano tra i testi sottoscriventi nel 1150 (Rivera Magos, *Milites Baroli*, 192).

Germano, attestati in 13 documenti datati tra il 1157 e il 1193. Ho qui isolato i primi 7 nomi perché la loro militarizzazione ci è nota direttamente dal 'tesoretto' di documenti di Moreliano. Non ancora ascesi al cavalierato, con lui sono attestati in relazione diretta o per il tramite di consanguinei già prima degli eventi del 1154-6,[88] quando compaiono come testimoni sottoscrittori o come fideiussori o perché possedevano proprietà confinanti o in condivisione con Moreliano stesso.

Inoltre, si possono qui isolare altre due informazioni. Nelle carte sopravvissute, tra i *milites* la cui presenza sul territorio è registrata prima della rivolta del Loritello, Accurdio e Principe furono apparentemente gli unici a mantenersi fedeli a re Guglielmo. Schierandosi contro il campo di Boemondo e dei Loritello, ne uscirono vincitori e riuscirono a conservare il loro *status* e il proprio patrimonio, del quale tuttavia nulla di più sappiamo. Essi furono probabilmente affiancati, in quel frangente, da un gruppo di cittadini di Salpi provenienti dai ranghi del notabilato o del mondo artigianale e contadino. Questi, non casualmente, proprio subito dopo la fine della signoria di Boemondo, si ritrovarono ammessi nell'*ordo militum* e da quel momento iniziarono ad attestarsi (o furono appositamente così chiamati dai notai estensori dei documenti) come *milites*, marcando così l'avvenuta ascesa sociale. In questo caso è possibile verificare l'inefficacia della teoria riguardante la chiusura dell'accesso al rango cavalleresco che, secondo una parte della storiografia, sarebbe seguita alla promulgazione della Assise XIX *De nova militia* entro gli anni Quaranta del secolo XII. Ancora nella seconda metà del secolo XII, si deve osservare, invece, quanto l'entrata fra i combattenti a cavallo fosse considerata come "l'esito maggiore delle ascese sociali maturate nel mondo rurale".[89] A essa si aggiunge, almeno in ambito urbano, quella clericale, sulla quale si possono qui proporre due esempi molto diversi tra loro: quello di Simeone de Gattis, membro di una potente famiglia dell'aristocrazia militare barlettana che entro il 1238 lascia l'*ordo militum* all'apice della sua forza per accedere al clericato ed entrare nel capitolo della chiesa madre della città che la sua stessa famiglia aveva contribuito a fondare – con intenti evidenti nella gestione degli interessi del casato – e contestualmente trasmette per via collaterale il suo feudo antico a due suoi nipoti; quello di Giovannicito di Leone, che intorno al 1185 prende gli ordini sacri, si svincola senza bisogno di alcuna autorizzazione dal barone andriese Riccardo de Geré, del quale era villano, e scompare. Così facendo, tuttavia, egli lascia aperta una questione di non poco conto, legata a terre lavorate nel feudo del barone che il padre di Giovannicito,

[88] È il caso di Roberto di Giovanni Albi e di Marsilio di Riccardo di Giovanni Albi, rispettivamente fratello e figlio del nuovo *miles*; del figlio di Nicola Barbuto, Gioacchino; del probabile fratello di Ruggero di Ruvo, Guglielmo.

[89] La citazione è in Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 488. Per l'assise normanna si veda *Le Assise di Ariano*, *Ass. Vat.* XIX, *De nova militia*. Considerazioni sulla stessa sono in Mineo, *Nobiltà di Stato*, 10 sgg.; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 128-32, 134-5, 487-9, in entrambi i casi anche per la relativa discussione e bibliografia.

il *miles* Leone, aveva trasmesso al monastero di San Giacomo a Barletta, legandovi così anche il relativo beneficio che lo vincolava al barone stesso quale suo villano. Proprio il tentativo di Riccardo di recuperare quel beneficio patrimonializzato dal suo dipendente lo costrinse a un lungo contenzioso con il monastero benedettino che il barone provò a combattere in punta di diritto ma dal quale uscì soccombente.[90]

Inquadrati da nuclei di potere signorile in qualche misura ancora resistente nel legame con la corona, i cavalieri dipendenti dai signori del re agiscono su un territorio come detto fortemente parcellizzato nel quale forte è l'esistenza di villaggi e casali. Solo in alcuni casi essi, a partire dalla fine del secolo XI, divengono sedi castrali fortificate a controllo di più o meno ampi territori ma, il più delle volte, non costituiscono che unità di organizzazione amministrativa, produttiva e di controllo militare.[91] Da essi i cavalieri locali gestiscono benefici concessi dai *comites* e *barones* del re, ma anche da *domini* locali, monasteri e, più raramente, chiese episcopali. Si tratta di benefici cui normalmente vengono corrisposti un non meglio precisato *servitium* o censi e che in qualche caso sembra riescano a mantenere anche dopo la scomparsa o l'indebolimento dei loro titolari grazie al solido tessuto di relazioni costruito nel tempo e a trasmissioni dirette per via femminile o collaterali.[92] C'è da domandarsi in quanti casi l'accesso all'*ordo militum* partendo dalle carriere amministrative e giuridiche sia considerato un punto di arrivo e, viceversa, quante di queste esperienze confluissero, tra XII e XIII secolo, nelle professioni giuridiche – non solo in ambito urbano ma anche rurale –, negli uffici a servizio della corona o in quelli amministrativi delle città e delle curie comitali, nei capitoli di chiese e monasteri, e seguendo quali dinamiche.[93]

A questo proposito, si può qui proporre un caso sul quale ho già avuto modo di riflettere, quello della stirpe di Caroangelo di Gregorio, anch'esso riferibile all'area ofantina, ma questa volta sulla sponda meridionale, verso Canne.[94] In località San Mercurio, a ridosso della collina dove sorge la cosiddetta *civitas*, sembrano attestarsi parte delle terre della riserva signorile del conte di Gravina Gilberto d'Aigle, signore di Canne sino al 1168 quando, espulso dal Regno, fu sostituito da Riccardo de Sées.[95] Da essa, forse, il conte

[90] Per il de Gattis, Rivera Magos, *Milites Baroli*, 173-4; per Giovannicito, Rivera Magos, 240-6.
[91] Un esempio è quello relativo al casale di Capurso, concesso dal re a Guillaume de Poncy, censito tra i *milites pheoda tenentes* di Monopoli (Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 658).
[92] Si vedano, a titolo di esempio, i casi di Gerard de Ynort, signore di Minervino e dei *castra* di Lavello e Oliveto, questi ultimi posseduti per conto della moglie (Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 660); Gilberto de Montesicola, a Corato, il quale tiene *pro parte uxoris sue* i beni del suocero Roberto di Milione; il già citato caso di Guarnone de Bosco che a Ruvo possiede beni feudali della moglie Viva, figlia di Roberto di Principato (Cioffari e Schiralli, 662); Matteo di Palmerio de Gattis e suo fratello (ignoto) a Barletta, i quali conservano il feudo antico di famiglia grazie alla trasmissione collaterale dallo zio (Cioffari e Schiralli, 649; Rivera Magos, *Milites Baroli*, 173-4).
[93] Prime considerazioni e risposte mi è stato possibile offrire a partire dal caso dei *milites* di Barletta, al quale qui rimando: Rivera Magos, in particolare capp. IV e V.
[94] Rivera Magos, 252-9 e *passim*.
[95] Romualdus Salernitanus, *Chronicon*, 437.

traeva le terre da dare in feudo o in censo a *milites* e *fideles*. In un documento del 1168 spiccano in questa zona terre dei *milites* Pasquale di Balsamo, Porfido e Kurileo di Risone, Gervasio di *Kuriohannes*, Maraldo di Leone de Canosina, Eremita di Angelo, Leucio di Maraldo, Sindolfo di Riccardo e Caroangelo di Gregorio. Quest'ultimo è l'attore della donazione di tre vineali[96] di terra che amplia il patrimonio della chiesa di Santa Lucia, solo due anni prima donata alla badia di Cava con un atto solenne del vescovo Giovanni e dell'intero capitolo della cattedrale cannense.[97] Vito Loré aveva evidenziato come dopo la fondazione del regno sarebbe questo l'unico caso in cui il monastero di Cava avrebbe ricevuto una chiesa direttamente su impulso vescovile, apparentemente sganciato dall'iniziativa signorile che, però, poteva non essere esclusa.[98] Mi pare infatti che questa iniziativa fu sostenuta proprio dall'influenza esercitata dai *milites* locali sul capitolo e sull'episcopio cannense, spesso espressione della *militia* locale, e in particolare dal *miles* Caroangelo, che solo tre anni dopo è attestato *advocatus* della dipendenza cavense.[99] Si tratta di un personaggio destinato a dare vita a una delle stirpi notabilari legate all'episcopio cannese più longeve del territorio.[100] Egli, infatti, sebbene in quel frangente si dichiarasse *miles*, nella documentazione locale non nasce come cavaliere.

Ignote sono le cause che favorirono la fortuna di Caroangelo tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo XII durante il dominio di Angoth de Archis e di Gilberto di Gravina. L'uomo compare per la prima volta nel 1153 come sottoscrittore della vendita di alcune vigne in lama San Cassiano, fatti salvi i diritti di decima dell'episcopio cannese, a Vitello di Leone, padre di un Leo che negli anni Settanta del secolo, in continuità con Caroangelo, avrebbe ricoperto la funzione di catapano di Canne per il conte di Gravina. Pochi mesi dopo, nel maggio 1154, è ancora teste in una ennesima vendita di terre più volte menzionata alla badessa del monastero di San Mercurio, Dunnanda.[101] Sia Caroangelo che Leone di Vitello non si attestano, in questa fase, come *milites*, ma sono annoverabili entrambi tra le clientele episcopali. Si può non escludere che già al tempo entrambi rivestissero ruoli funzionariali nell'amministrazione locale e che la loro presenza non fosse percepita come intrusiva, poiché parte integrante dell'*élite* cittadina.[102] Nel caso cannense, infatti, a me sembra che fu proprio questo tipo di scelta a garantire la transizione poli-

[96] La parola indica una misura agraria di superficie equivalente a circa mezzo ettaro di terra ma con margini di misurazione diversa a seconda degli usi locali (Magistrale, *Le pergamene*, glossario).
[97] AC, *Pergamene*, H 49, 1166 dicembre; AC, *Pergamene*, XXXIII 40, 1168 ottobre.
[98] Loré, *Monasteri*, 168.
[99] AC, *Pergamene*, XXXIII 23, 1169 maggio. Su cui anche Rivera Magos, *Milites Baroli*, 214-5 e *passim*.
[100] Rivera Magos, 252-9.
[101] Nitti, *Pergamene di Barletta*, n. 68, settembre 1154 (ma 1153), 100-1; Nitti, *Pergamene di Barletta*, n. 70, maggio 1154, 102-3.
[102] In proposito si vedano le considerazioni di Oldfield, *City and community*, 94-6.

tica e istituzionale dentro la città anche durante i lunghi momenti di conflitto che portarono all'allontanamento del conte gravinese e alla sua sostituzione con Riccardo de Sées. Fatto sta che nel 1178 la contessa di Gravina, Teodora, vedova di quest'ultimo e tutrice dei figli minorenni, incaricò il nuovo catapano, Leo di Vitello, di donare alla Trinità di Cava, presumibilmente attingendo anche in questo caso dalla riserva signorile, altri 20 moggi di terra nei pressi del ponte vecchio sul fiume Ofanto *pro anima domini Riccardi olim comitis viri bonae memoriae*. Lo stesso *miles* Caroangelo *olim* catapano è tra i sottoscrittori del documento insieme a Guirrisio, Porfido e Gregorio, evidenziando così il suo ruolo attivo all'interno della curia cannense dei conti di Gravina e, ancora una volta, in relazione diretta con il monastero cavense il cui vestararario affianca *honestatis causa*.[103]

Quando i due diventano cavalieri? Anche in questo caso, come per quello di Salpi, è forse possibile ipotizzare che essi abbiamo saputo sfruttare a proprio vantaggio i torbidi degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo XII, venendo successivamente beneficiati dai nuovi conti con l'addobbamento cavalleresco e l'assegnazione della carica di catapano. Se il figlio e i nipoti noti di Vitello si impegnarono nella carriera giuridica (furono notai e giudici), i numerosi figli di Caroangelo non solo nella documentazione sopravvissuta si dichiararono tutti *milites*, ma, da quel momento, assunsero anche il patronimico come proprio *cognomen*, con la memoria del padre che designò la discendenza di una stirpe tra le più longeve del territorio. Nel 1282 essa è presente a Barletta con due casati militari ancora legati ai vescovi di Canne – i de Caroangelo e i de Caroangelo di Ameruccio – con ben 17 maschi abili alle armi censiti dagli ufficiali del de Summesot.[104]

Proprio negli elenchi dei *milites pheoda non tenentes* è possibile isolare i casi di stirpi militari spesso di origine risalente nel tempo riconvertite alle carriere giuridiche, amministrative ed ecclesiastiche ma che non hanno dismesso l'uso delle armi; tra esse si riconoscono le clientele che a partire dalla fine del secolo XIII andarono a ingrossare le fazioni che animarono i conflitti violenti interni ai corpi sociali urbani e, dal pieno Trecento, a popolare i seggi delle città più vivaci.[105]

È il caso della già citata stirpe del barlettano Ugo de Gattis, barone di Ruggero II. Essa, nel 1282, era riuscita a mantenere intatto il feudo antico registrato nel *Catalogus baronum* e controllava il capitolo della chiesa madre di Barletta e quello della cattedrale di Canne. Ancora in pieno Trecento i de Gattis sembrano il casato cittadino militarmente più forte, con clientele, relazioni e alleanze non solo locali, pressoché invisibili nella documentazione

[103] AC, *Pergamene*, I 20, 1178 aprile.
[104] In proposito si veda Rivera Magos, *Milites Baroli*, 384 e sgg.
[105] Sulla questione Rivera Magos. "Conflittualità e violenza."

residua ma esistenti e in grado di contrapporsi in conflitto armato ai de Marra e ai loro alleati, i Del Balzo e i Sanseverino.[106]

3.4. *Terlizzi*

In questo senso la nostra fonte, se sollecitata sistematicamente, può offrire dati a oggi ignoti, utili anche per individuare, riconoscere e isolare la composizione dei nuclei di potere signorile nelle campagne e trarre anche da essi dati sul grado di forza e pervasività che questi cavalieri non sempre notabili riuscivano a esercitare sul territorio e nelle comunità dove abitavano o avevano i loro interessi. E naturalmente a cercare di capire quali fossero i loro interessi, ove possibile.[107]

A NO di Bari, il barone *Regolliosus* è attestato a Terlizzi, borgo rurale fortemente militarizzato, tra il 1222 e il 1225 (Figura 7).[108] Si tratta del figlio del *dominus* e *miles* Parisio di Angnerio, discendente di una stirpe di cavalieri che ancora nel pieno Duecento tengono feudi non meglio individuabili nella campagna tra Terlizzi e Giovinazzo, centro al quale questi *milites* sembrano legati sin dal secolo XI. In località Balena, nel 1185, è attestata la *curtis* di Parisio, mentre nel 1192 lo stesso Parisio presenzia a una donazione di ulivi nel medesimo luogo nella quale compaiono anche terre olivetate del *miles* e *dominus Guaragnus*.[109] Nel 1196, infine, in qualità di *dominator partis pheudi Spelunce*, alla presenza di giudici e altri baroni forse a lui vicini, Parisio dona una sua pezza di terra, nel documento detta *trepizza*, nelle pertinenze di San Marco, a un Paolo del maestro Melo che egli stesso dichiara essere *tributarium ipsius feudi*, in cambio di un censo annuo da versargli annualmente, a Pasqua.[110] Poco meno di trent'anni dopo, il figlio di Parisio ha raccolto l'eredità paterna e quel feudo gli è evidentemente stato trasmesso. Nella donazione di una pezza di terra *que est trium piczium in loco Sancti Marci… iuxta reliquam terram meam* che *Regolliosus* cede spontaneamente e gratuitamente al maestro Pellegrino di Ursone, mi pare si possano riconoscere gli stessi appezzamenti che erano stati del padre.[111] La relazione della discendenza di Angnerio con la corona è mantenuta ancora nel 1282 quando, morto *Regolliosus* e durante le giornate in cui si svolse l'inquisizione assenti o deceduti anche i suoi figli attestati, Rinaldo e Ruggero, è sua moglie, della quale ignoriamo il

[106] Oltre a Rivera Magos, *Milites Baroli*, e Domenico da Gravina, *Chronicon*, si vedano anche Rivera Magos, "Della Marra e De Gattis" e Rivera Magos, "Conflitto tra comunità."
[107] Sul concetto di pervasività signorile, Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*; Carocci, "Pervasività della signoria."
[108] Carabellese, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, no. 208, 210, 214.
[109] Carabellese, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, no. 144 e no. 157.
[110] Carabellese, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, no. 172.
[111] Carabellese, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, no. 214 (1225).

nome, a tenere *bona pheudalia* del marito consistenti in case, vigne, oliveti e terre che la collocano tra i *milites pheoda tenentes* della città.[112]

Sempre a Terlizzi, si potrebbe proporre almeno il caso del barone *Iacobus* di ser Sansone, nipote del *dominus* Mele *miles* e barone, censito nel 1282 tra i feudatari maggiori,[113] il cui casato è largamente attestato nelle carte locali insieme alle sue clientele, tra le quali spiccano alcuni *milites* del territorio, nella gestione di terre, olivi, vigne, case, ma anche un gregge di 50 pecore.[114] In almeno un caso, tardo ma direttamente afferente a Giacomo, troviamo il de Sansone nell'atto di donare alla chiesa madre di Sant'Angelo a Terlizzi, a conferma del precedente beneficio concesso dal nonno, il *tributum rerum stabilium que fuerunt Sipii, quod debebatur mihi de ipsis rebus pro parte pheudi mei quod teneo et possideo Terliccio*.[115] Il legame dei discendenti di Sansone con la chiesa di Sant'Angelo, dove si fanno seppellire, è attestato ancora nel 1304.[116]

4. *Considerazioni conclusive*

Non mi è qui possibile andare oltre queste note, né intendo proporre ulteriori considerazioni e offrire conclusioni definitive, poiché queste pagine non costituiscono che una prima analisi dei dati offerti dalla fonte mostrandone parte dei possibili utilizzi sia in chiave quantitativa sia attraverso un approccio puntuale caso per caso. Lo spoglio sistematico delle carte dei centri abitati della Terra di Bari, tuttavia, può consentire di restituire un quadro più dettagliato in un contesto territoriale ad apparente alta densità urbana. Ciò poiché anche per la Terra di Bari per definire una *civitas* non sono sufficienti i criteri tradizionalmente accettati legati al numero di abitanti, difficili da chiarire con certezza a questa altezza cronologica,[117] o alla presenza o meno del vescovo. Nella sola Terra di Bari, infatti, sono sedi diocesane, nel 1282, ben 14 dei 52 centri censiti nell'inchiesta e in almeno 4 casi – Altamura, Barletta, Corato, Terlizzi – ci si trova di fronte a chiese locali relativamente forti anche in assenza del vescovo.[118] Non sorprende, cioè, osservare centri che ospitano un vescovo e un capitolo cattedrale ma che mantengono caratteristiche rurali e, d'altro canto, assistere a comunità senza titolari diocesani ma con caratteristiche cittadine evidenti per dinamicità, capacità politica, peso fiscale, centralità istituzionale ancora alla fine del secolo XIII. Studi recenti stanno ormai

[112] Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 663.
[113] Cioffari e Schiralli, 663.
[114] Carabellese, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, no. 65 (1150), 94 (1164), 164 (1194), 191 (1204), 216 (1227); Magistrale, *Pergamene della Cattedrale di Terlizzi*, no. 14 (1279), 20 (1285).
[115] Carabellese, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, no. 271, 22 gennaio 1258, 293-4.
[116] Magistrale, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, n. 40.
[117] Si veda in proposito Sakellariou, *Southern Italy*.
[118] Indicativi sono i dati sistematici offerti da Toomaspoeg, "Decimae" e le sue considerazioni introduttive.

chiarendo come questi due criteri, scevri dall'analisi dei contesti subregionali interni al Regno, da una rinnovata riflessione sulle cronologie e dalla valutazione delle singole realtà come centri di elaborazione, produzione e conservazione documentaria, in particolare di carattere normativo e pragmatico, non sono sufficienti a definire con chiarezza le caratteristiche delle città del Mezzogiorno tra XII e XV secolo. D'altronde, esse trovavano anche nella capacità dei propri gruppi politici di relazionarsi con la monarchia, con le altre realtà urbane del Regno e con le realtà esterne, di volta in volta, le proprie specificità urbane.[119] Anche i contesti nei quali i *milites* operavano e sopravvivevano, dunque, andrebbero preliminarmente chiariti nei successivi approcci alla fonte oggetto principale della nostra analisi e ciò costituisce un'ulteriore evidente potenzialità della stessa, nella misura in cui può risultare centrale rispetto alle altre fonti locali, sia di natura privata sia pubblica, particolarmente numerose in Terra di Bari. Tuttavia, si tratta di un lavoro che qui può solo essere dichiarato avviato.

Si possono comunque provare a isolare alcune questioni. La base della composizione militare nei centri abitati di Terra di Bari, così come si desume nel 1282 dall'inchiesta del de Summesot, consente di comprendere la consistenza numerica e la distribuzione territoriale dei *milites* del giustizierato che prestano servizio nell'esercito regio durante la prima età angioina, ma anche di istruire una analisi più approfondita sulle dinamiche sociali, economiche e politiche che regolavano il rapporto tra la corona, i signori locali e i cavalieri anche nel medio-lungo periodo. Nella maggioranza dei casi si ha a che fare con *milites* che pur non essendo rilevanti nel contesto della superiorità regnicola e non potendosi annoverare, salvo casi specifici, tra i grandi baroni del regno, lo sono nei contesti locali, dove sono in grado di esercitare poteri e influenze talvolta fortemente pervasive e dove organizzano e controllano il territorio regio in qualche caso da lungo tempo anche grazie a dipendenze personali e relazioni di vicinato sia in città che nelle campagne circostanti. Questa 'fotografia' istituzionale e sociale è rilevante anche perché coglie il Regno alla vigilia di un momento di transizione cruciale per gli Angiò, che di lì a pochi mesi sarebbero restati impantanati nella guerra del Vespro. L'inchiesta permette infatti di osservare come la corona angioina abbia ereditato, rielaborato e in parte ristrutturato l'apparato militare e feudale normanno-svevo e la struttura organizzativa e di controllo sul territorio, favorendo la ridefinizione dei rapporti tra *milites*, signori e istituzioni centrali senza però – apparentemente – intaccare in modo violento gli equilibri interni alle comunità locali. In tal senso, essa può essere letta come una sorta di strumento di controllo e

[119] La letteratura sulle questioni qui poste è ormai consistente e non è compito di questo contributo proporre una rassegna. Sul merito delle questioni, anche per la storiografia di riferimento e il dibattito in corso, si vedano Panarelli, "Introduzione;" Senatore, "Città e territorio;" Rivera Magos, "Donna e signora." Sulla composizione della struttura ecclesiastica del Regno alla vigilia dell'età angioina, Fonseca, "Le istituzioni ecclesiastiche;" Panarelli, "'Ne vilescat nomen episcopi'."

legittimazione, utile a Carlo I per valutare le risorse umane e patrimoniali in un momento in cui l'affermazione del potere monarchico passava anche per la capacità di rendere visibile – e dunque controllabile – la propria élite armata.

La comparazione tra l'*Inquisitio* angioina e il *Catalogus baronum* di età normanna fornisce alcuni dati iniziali e un primo quadro concernente le trasformazioni avvenute tra il XII e il XIII secolo. Innanzitutto in termini numerici, questi cambiamenti si manifestano attraverso una visibile progressiva articolazione interna alle caratteristiche proprie della *militia*, ma anche con l'emergere di nuove figure eminenti e con l'avvio della tendenza alla smilitarizzazione dell'obbligo feudale in favore di forme di compensazione pecuniaria (*adhoamentum*). Tuttavia, alla fine del Duecento, la Terra di Bari continuava a essere caratterizzata da una forte presenza militare, con una stratificazione sociale complessa e con il mantenimento di vincoli che attestano la persistenza di strutture signorili solide sebbene in rapida trasformazione anche a causa dell'altrettanto rapida urbanizzazione degli interessi dei cavalieri e del loro spazio politico.

Un aspetto rilevante che emerge dall'inchiesta riguarda la distribuzione territoriale della *militia*. Le località con la più alta concentrazione di *pheoda tenentes* sono Barletta, Rutigliano, Trani, Bitonto, Terlizzi e Corato. Questo dato suggerisce che, pur con una graduale evoluzione, alcuni centri avevano mantenuto una rilevanza strategica per l'organizzazione militare e politica del territorio per parte del secolo XII e tutto il XIII. Allo stesso tempo, l'alta percentuale di *pheoda non tenentes* (circa l'85% del totale) evidenzia la presenza di una diffusa *militia* che non possiede (più) feudi, in molti casi composta da uomini che venivano da antiche stirpi militari già radicate nei contesti locali nell'età normanna o che avevano trovato riconoscibilità attraverso l'ascesa al cavalierato anche partendo da posizioni marginali o dal notabilato. L'ingrossamento delle file dei *milites pheoda non tenentes* dà testimonianza proprio della progressiva emersione di nuove forme di eminenza in ambito urbano e rurale.

Il grande 'magma' onomastico relativo a quanti la fonte inquadra tra i *pheoda non tenentes* e i *burgenses nobiles* evidenzia una pluralità di situazioni in qualche caso a forte mobilità orizzontale che per questo non sono sempre rigidamente classificabili. In riferimento a parte di questi gruppi sociali in passato la storiografia meridionale ha parlato di "élite burocratica" o "amministrativa", tendendo a evidenziare come questi quadri di composizione e organizzazione del territorio costituissero un elemento sostanzialmente omogeneo per caratteristiche economiche ed estrazione sociale.[120] Si tratta di un'interpretazione che credo possa essere superata, poiché sconta un vizio di origine, dato dall'approccio alla questione della pratica politica nei contesti locali osservato quasi esclusivamente attraverso la lente della documentazione pubblica e del servizio prestato negli apparati amministrativi dello Stato.

[120] Si vedano in, sintesi, Vitale, *Élite burocratica*; Morelli, *Officiers angevins*. In proposito rimando alle considerazioni di Mineo, *Nobiltà di Stato*, 18.

L'analisi approfondita sulla documentazione locale, pur nei limiti di selezione che essa sconta, nell'unico caso studiato sistematicamente a questa altezza cronologica in questa zona del Regno, ha mostrato, invece, come ancora per tutto il Duecento siano i discendenti di antiche stirpi militari a occupare rapidamente posizioni nelle professioni giuridiche e contemporaneamente a rafforzare la propria superiorità attraverso l'occupazione dei ruoli funzionariali sia nell'amministrazione locale sia in quella statale. Essi, tuttavia, ancora alla fine del secolo XIII non hanno abbandonato il servizio armato, che non viene mai messo in discussione se non in via del tutto funzionale ai meccanismi della preminenza nei contesti locali, e serve a consolidare il proprio *status*.[121] Semmai avviene il contrario, tra i molti notabili – e non solo – che nel secolo XII nella *militia* cercano – e in qualche caso trovano – l'espressione della propria emancipazione.[122] L'appartenenza alla *militia*, ancora alla fine del Duecento, rimaneva un obiettivo chiaro di riconoscibilità al pari di quella alle professioni giuridiche e alla pratica dell'amministrazione. L'approfondimento di questo punto richiederebbe tuttavia una osservazione ulteriore e diversa della nostra fonte e esula dagli obiettivi preliminari di questo lavoro.

Un ulteriore elemento di interesse è quello relativo al controllo del territorio da parte della corona angioina attraverso un sistema di relazioni complesse tra signori *fideles* della corona, signori locali e *milites*.[123] L'*Inquisitio* rivela che in molte località vi era una forte presenza di signori castrali o baroni. Un aspetto cruciale riguarda la continuità di alcune famiglie militari tra XII e XIII secolo. L'analisi dell'inchiesta ha permesso di individuare casi di persistenza di stirpi militari attraverso i secoli, come a Gravina, ad esempio, dove un primo confronto con il *Catalogus baronum* normanno mostra una sostanziale stabilità nella composizione della struttura militare locale. Quanto questa apparente chiusura consenta di ipotizzare una forte continuità genealogica è argomento da approfondire. Inoltre, si è visto anche come alcuni *milites* mantenessero i feudi grazie a matrimoni e trasmissioni ereditarie, segno di una precisa strategia di consolidamento patrimoniale su base matrimoniale.

Moreliano di Germano rappresenta un caso esemplare di ascesa sociale nel contesto della *militia* normanna. Nel contesto della Terra di Bari e della Capitanata immediatamente ultraofantina, ancora negli anni Sessanta del secolo XII, il rango cavalleresco non era ottenuto esclusivamente per via ereditaria, ma poteva essere acquisito attraverso il servizio armato, la gestione accorta delle risorse e l'implementazione dei patrimoni personali, una buona dose di intelligenza politica e di fortuna. Ciò mostra altresì il dinamismo della società rurale meridionale anche nel perseguire positive strategie di ascesa sociale.

[121] Rivera Magos, *Milites Baroli*.
[122] Un caso eclatante è, ad esempio, quello dei de Marra di Barletta, su cui Rivera Magos, *I Della Marra di Barletta*.
[123] Secondo una prassi evidentemente risalente, come si vede nel caso dei de Parisio in Capitanata, su cui oltre a Rivera Magos, "Controllo del territorio," si veda ora anche De Troia, "Fortune e rovesci."

I *milites* di Salpi, di cui Moreliano diventa una figura chiave, costituivano un gruppo eterogeneo, comprendente cavalieri di diversa estrazione sociale. Alcuni provenivano da antiche famiglie legate ai signori normanni, mentre altri, come Moreliano stesso, riuscirono a emergere attraverso investimenti patrimoniali e relazioni personali. L'inchiesta del 1282 rivela che alcune tra le loro discendenze riuscirono a mantenere nel tempo una posizione di rilievo grazie a concessioni feudali e relazioni clientelari, pur operando in un contesto dove la proprietà immobiliare era fortemente parcellizzata e l'equilibrio tra il potere regio e le autonomie locali era precario.[124]

Un dato può essere qui aggiunto. Nelle scarse carte salpensi spiccano i 18 *milites* attestati continuativamente tra il 1150 e il 1194, dei quali 10 solo tra 1150 e 1167. Ciò consente di offrire uno spunto per una riflessione che metta a confronto questi riferimenti con quelli che offre il *Catalogus baronum*, secondo il quale i *milites* salpensi titolari di feudi entro quest'ultima data sarebbero stati ben 20 per un beneficio di complessivi 25 feudi di cavaliere.[125] Una densità che si spiega solo se confrontata con quella, coeva, di Barletta e Canne, e con la necessità probabile della corona di controllare la foce del fiume Ofanto, a ridosso della quale insistono i tre centri urbani (ben due sono sedi episcopali). Quelli salpensi sono gli stessi cavalieri che nelle fonti della prima metà del Duecento dichiarano di seguire la *lex militum Salparum* o che precisano di essere *lege militum viventes*.[126]

Lo studio dell'*Inquisitio* angioina e il suo confronto con le fonti normanne e sveve, inoltre, apre nuove prospettive di ricerca sul ruolo della *militia* nei processi di costruzione del potere regio e sulla formazione delle élite locali tra XII e XIII secolo non solo in relazione con la corona. Le caratteristiche dei poteri esercitati da questi cavalieri sia in ambito urbano che rurale, le basi economiche dei loro patrimoni, le modalità di azione nello spazio territoriale, così come quelle dei cavalieri che non compaiono in questi elenchi ma si ritrovano nello spoglio delle carte pugliesi, e molto altro di quanto un questionario ragionato può offrire, a cominciare da un necessario database prosopografico, sono ad oggi ancora da chiarire. Un approccio sistematico alla documentazione locale, nel confronto, ove possibile, con i dati offerti dalle due 'fonti-censimento' di età normanna e angioina – *il Catalogus* e l'*Inquisitio* – sembra, in questa prospettiva, del tutto ineludibile.

[124] Oltre a quello molto particolare di Moreliano, si può qui accennare al caso dei de Comestabulo di Barletta, su cui Rivera Magos, *Milites Baroli*, 197 sgg.
[125] Jamison, *Catalogus baronum*, § 268, 43-4.
[126] Rivera Magos, *Milites Baroli*, 197. Già nel 1221 si attesta la consuetudine salpense che distingue i cavalieri che vivono seguendo la *lex militum Salparum* (Filangieri di Candida, *Pergamene di Barletta*, n. 64, 2 settembre 1221, 91-2).

Nota alla lettura delle Tavole

Ad ogni Tavola allegata è associato un numero progressivo (Codice2) da 01 a 52, identico per ogni Tavola. Esso identifica una località della Terra di Bari secondo l'ordine di registrazione presente nella fonte pubblicata in Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 647-77.
Nella Tav. 2 ad ogni codice numerico è associato il nome della località e il numero di *milites pheoda tenentes* registrati.
Nella Tav. 3 ad ogni codice numerico è associato il nome della località e il numero di *milites pheoda non tenentes* registrati.
Nella Tav. 4 ad ogni codice numerico è associato il nome della località e il numero di *burgenses nobiles* registrati.

L'elenco è così codificato:
01 – Barletta
02 – Trani
03 – Bari
04 – Bisceglie
05 – Molfetta
06 – Giovinazzo
07 – Polignano
08 – Monopoli
09 – Canne e Sant'Eustasio
10 – Canosa
11 – Minervino (Murge)
12 – Andria
13 – Corato
14 – Ruvo
15 – Terlizzi
16 – Bitonto
17 – Bitritto
18 – Bitetto
19 – Auricarro
20 – Palo
21 – Grumo
22 – Balsignano
23 – Valenzano
24 – Toritto
25 – Loseto
26 – Garagnone
27 – Santeramo
28 – Gravina
29 – Ioha (Gioia)
30 – Altamura
31 – Putignano[127]
32 – Castellana
33 – Acquaviva
34 – Rutigliano
35 – Conversano
36 – Noha (Noicattaro)
37 – Triggiano
38 – Turi
39 – Canneto
40 – Montrone
41 – Carbonara
42 – Buterrito (S. Maria di Buterrito)
43 – Casabolo
44 – Casamassima
45 – San Nicandro (di Bari)
46 – Casale di Santa Maria di Fasano
47 – Casale di Castro
48 – Casale di Locorotondo
49 – Modugno
50 – Montemilone
51 – Binetto
52 – Capurso

[127] Si accetta qui l'edizione Palmieri, *Inchieste*, no. 28, 420, che corregge Cioffari e Schiralli, *Libro Rosso*, 671.

Tabella 1. Località della Terra di Bari registrate nell'*inquisitio* del 1282 e località presenti nel *Catalogus baronum* con indicazione del numero delle poste nelle quali compaiono.

Località registrate nell'*Inquisitio* del 1282	Località presenti nel *Catalogus baronum*
Altamura	
Acquaviva	§ 13
ANDRIA	§§ 72-80, 99, 100
Auricarro	
Balsignano	
Bari	
Barletta	§§ 31, 34, 36, 38-9, 42, 45, 49, 50, 52
Binetto	§ 1
Bisceglie	
Bitetto	§ 19
Bitonto	§§ 7, 9, 17-31
BITRITTO	§ 2
Buturritum (S. Maria di Buterrito)	
Canne* e Sant'Eustachio	§§ 52-3
Canneto	
Canosa	
Capurso	
Carbonara	§ 11
Casabolo	
Casale di Castro	
Casale di Locorotondo	
Casale di Santa Maria a Fasano	
Casamassima	§ 4
Castellana	
CONVERSANO	§§ 89-99
Corato	§§ 34-7, 40-8
Garagnone	
Gioia	§§ 14, 153
Giovinazzo	
GRAVINA	§§ 53-71, 63, 119
Grumo	§ 90
Loseto	§ 8
Minervino	§ 72
Modugno	
Molfetta	
Monopoli	
Montemilone	§ 74
Montrone	
Noha (Noicattaro)	§§ 7, 9
Palo	§ 6
Polignano	§ 54

(segue)

Località registrate nell'*Inquisitio* del 1282	Località presenti nel *Catalogus baronum*
Putignano	
Rutigliano	§ 33
Ruvo	§ 98
San Nicandro	§ 3
Santeramo	
Terlizzi	§§ 92, 98-99
Toritto	§ 14
Trani	
Triggiano	
Turi	
Valenzano	§ 15

Legenda:
Maiuscolo: Località che nel *Catalogus Baronum* sono sede di Contea
Maiuscolo Corsivo: Località che nel *Catalogus Baronum* sono associate a Connestabili
Minuscolo Corsivo: Località che nel *Catalogus Baronum* sono associate ai *Milites Baroli*

Grafico 1. Partizione complessiva dei *milites* nelle comunità registrate.

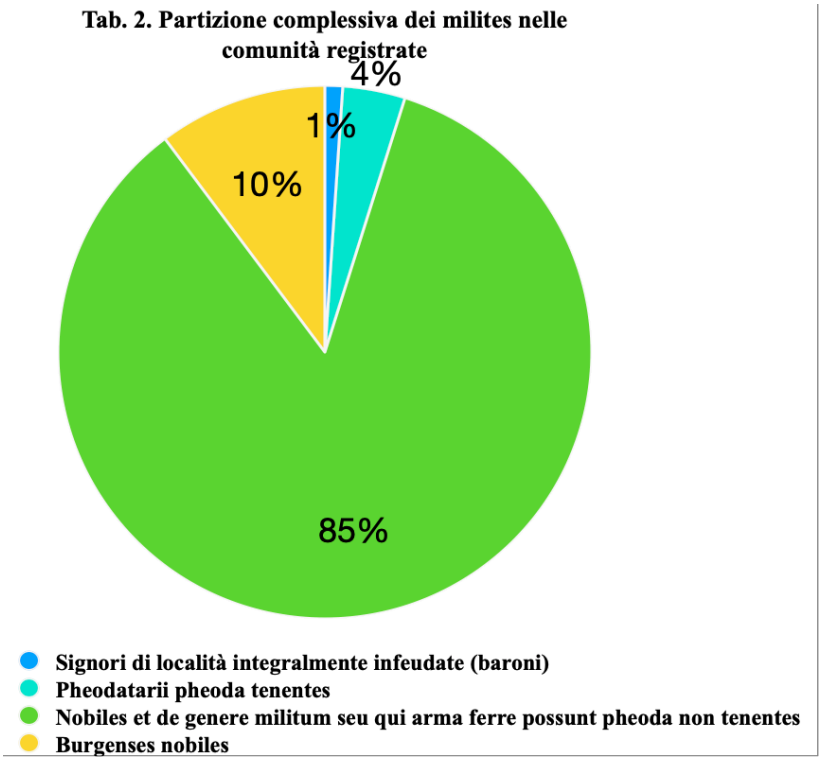
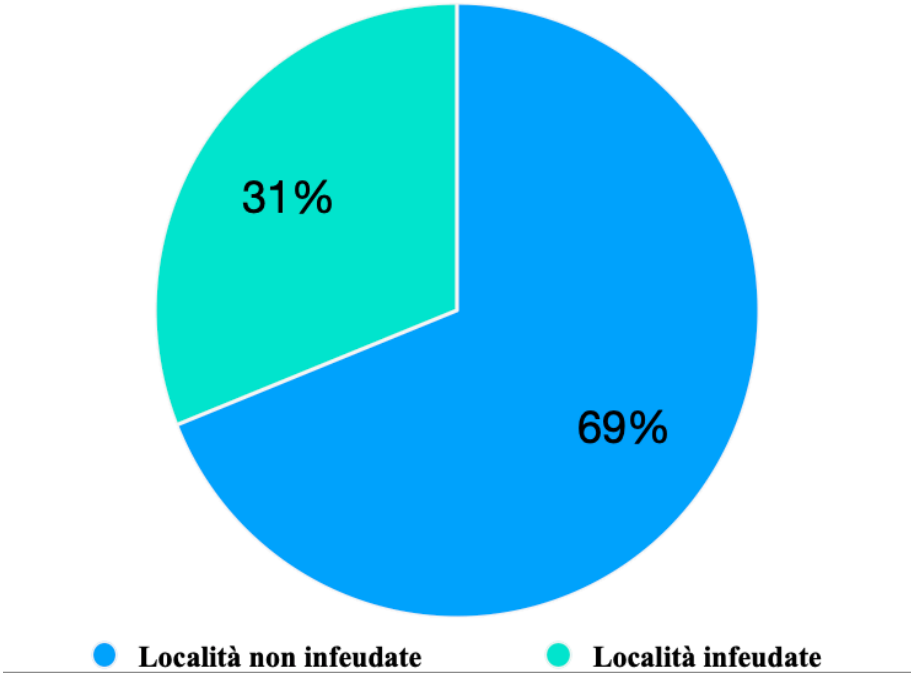


Grafico 2. Percentuale delle località interamente infeudate ai signori.



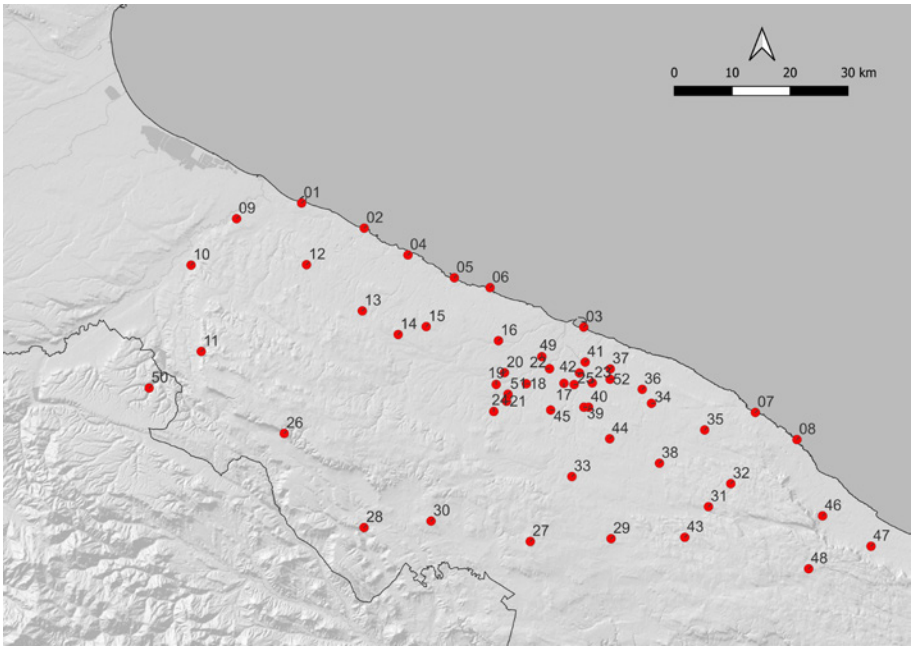


Figura 1. Carta generale delle località di Terra di Bari censite nell'*inquisitio*.

Codice2	Località	Pheoda tenentes
01	Barletta	10
02	Trani	8
03	Bari	3
04	Bisceglie	2
08	Monopoli	4
12	Andria	1
13	Corato	5
14	Ruvo	3
15	Terlizzi	5
16	Bitonto	7
17	Bitritto	2
18	Bitetto	2
28	Gravina	2
29	Ioha (Gioia)	1
34	Rutigliano	9
35	Conversano	3
51	Binetto	1

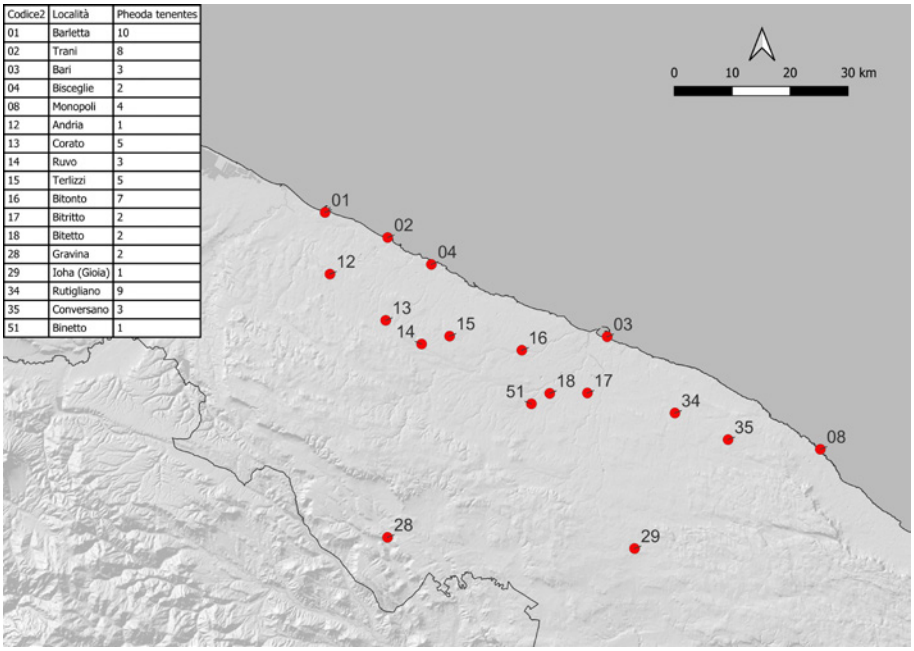
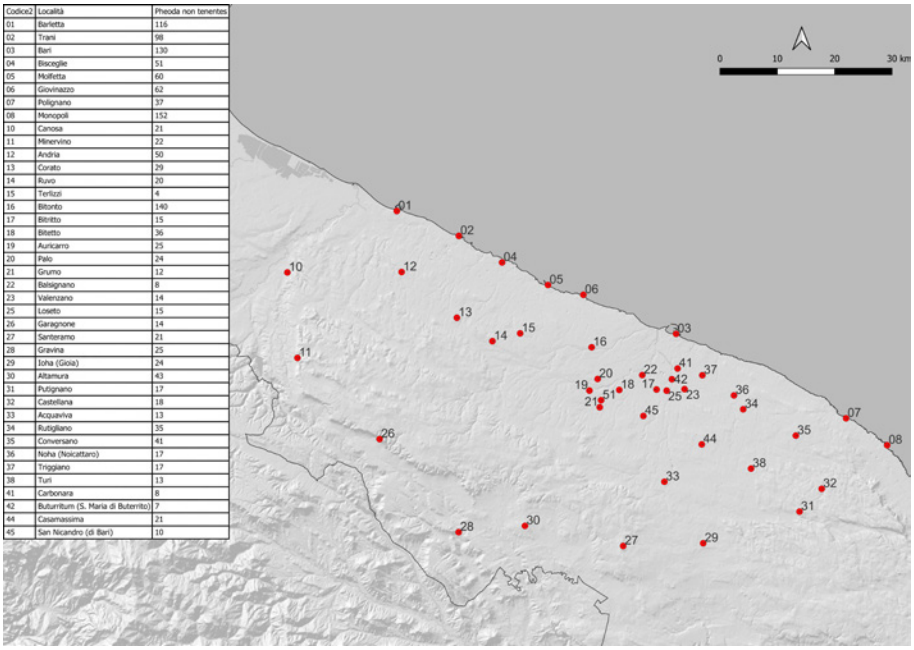
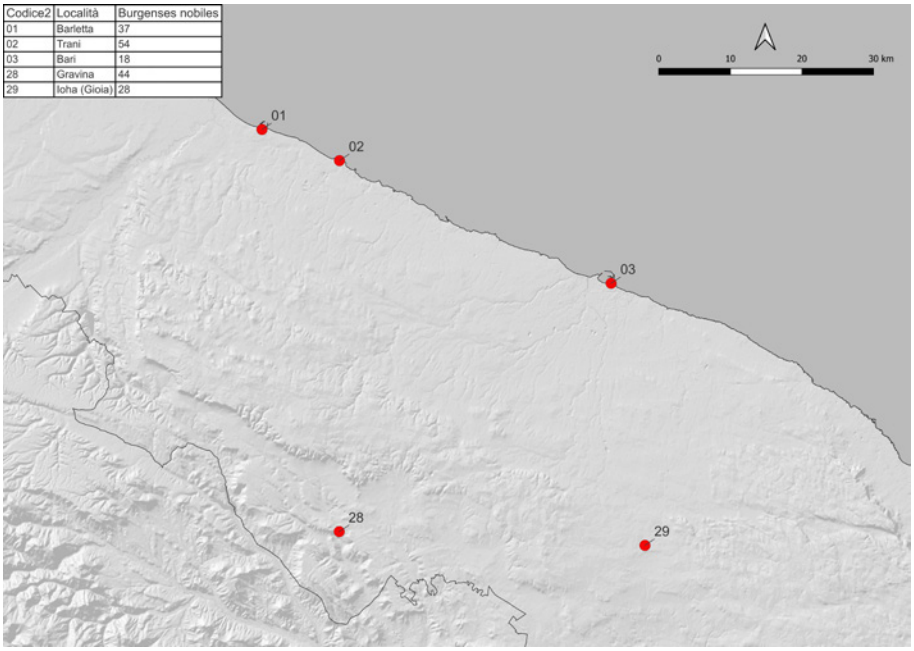


Figura 2. Carta dei *nobiles et de genere militum pheoda tenentes*.



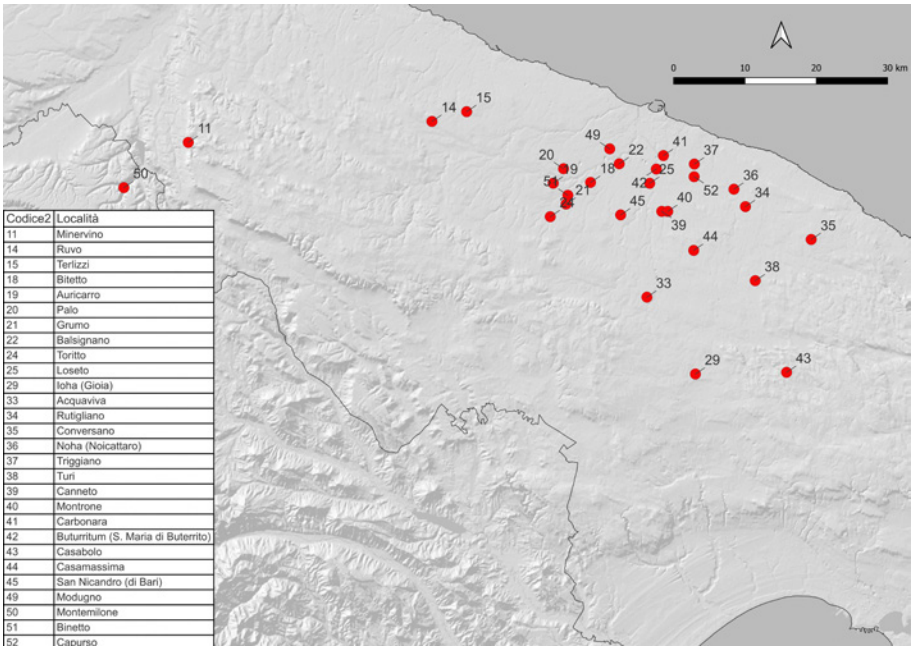
Codice2	Località	Pheoda non tenentes
01	Barletta	116
02	Trani	98
03	Bari	130
04	Bisceglie	51
05	Molfetta	60
06	Giovinazzo	62
07	Polignano	37
08	Monopoli	152
10	Canosa	21
11	Minervino	22
12	Andria	50
13	Corato	29
14	Ruvo	20
15	Terlizzi	4
16	Bitonto	140
17	Bitritto	15
18	Bitetto	36
19	Auricarro	25
20	Palo	24
21	Grumo	12
22	Balsignano	8
23	Valenzano	14
25	Loseto	15
26	Garagnone	14
27	Santeramo	21
28	Gravina	25
29	Ioha (Gioia)	24
30	Altamura	43
31	Putignano	17
32	Castellana	18
33	Acquaviva	13
34	Rutigliano	35
35	Conversano	41
36	Noha (Noicattaro)	17
37	Triggiano	17
38	Turi	13
41	Carbonara	8
42	Buturritum (S. Maria di Buterrito)	7
44	Casamassima	21
45	San Nicandro (di Bari)	10

Figura 3. Carta dei *nobiles et de genere militum pheoda non tenentes*.



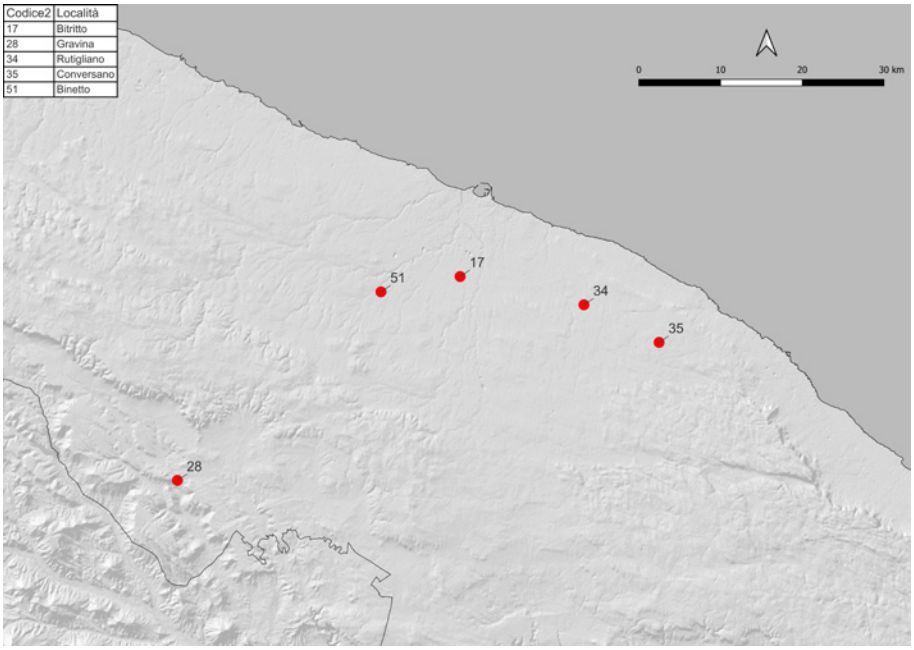
Codice2	Località	Burgenses nobiles
01	Barletta	37
02	Trani	54
03	Bari	18
28	Gravina	44
29	Ioha (Gioia)	28

Figura 4. Carta dei *burgenses nobiles*.



Codice2	Località
11	Minervino
14	Ruvo
15	Terlizzi
18	Bitetto
19	Auricarro
20	Palo
21	Grumo
22	Balsignano
24	Toritto
25	Loseto
29	Ioha (Gioia)
33	Acquaviva
34	Rutigliano
35	Conversano
36	Noha (Noicattaro)
37	Triggiano
38	Turi
39	Canneto
40	Montrone
41	Carbonara
42	Buturritum (S. Maria di Buterrito)
43	Casabolo
44	Casamassima
45	San Nicandro (di Bari)
49	Modugno
50	Montemilone
51	Binetto
52	Capurso

Figura 5. Carta delle località interamente infeudate a un signore.



Codice2	Località
17	Bitritto
28	Gravina
34	Rutigliano
35	Conversano
51	Binetto

Figura 6. Carta delle località nelle quali compaiono feudi consistenti in vassalli.

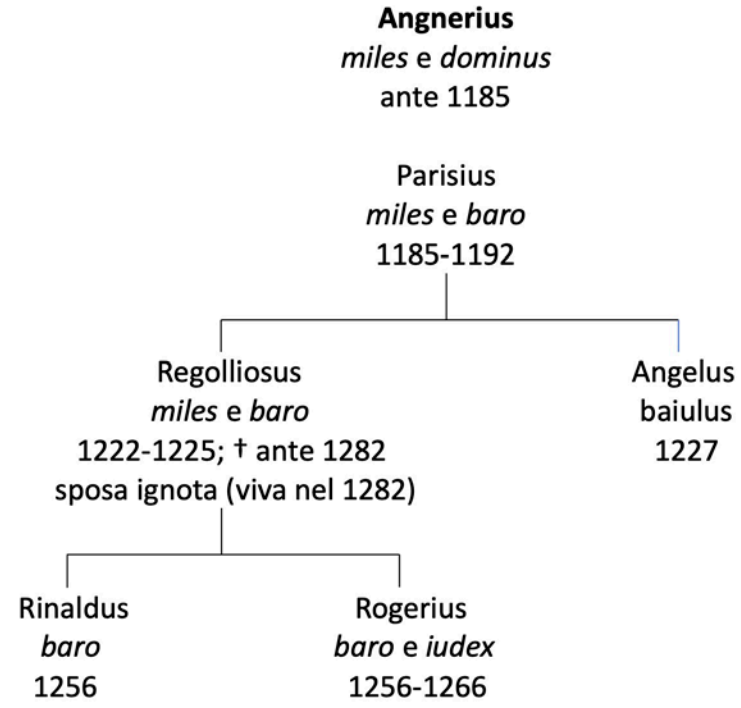


Figura 7. Stirpe del *miles* Angnerius: albero genealogico semplice.

Opere citate

Andenna, Cristina. "'De mandato Frederici imperatoris'. L'origine e il popolamento di Altamura nel secolo XIII." In *Federico II nel Regno di Sicilia: realtà locali e aspirazioni universali*: *Atti del convegno internazionale di studi (Barletta, 19-20 ottobre 2007)*, a cura di Hubert Houben, e Georg Vogeler, 149-72. Bari: Mario Adda editore, 2008.

Antonetti, Antonio. "I vescovi a Barletta. Spunti prosopografici per la presenza episcopale in città." In *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo*, a cura di Luisa Derosa, Francesco Panarelli, e Victor Rivera Magos, 63-74. Bari: Edipuglia, 2018.

Balard, Michel. "Carlo I d'Angiò e lo spazio mediterraneo." In *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002)*, 85-100. Bari: Dedalo, 2004.

Beltrani, Giovanni. *I documenti storici di Corato, I (1046-1327)*. Codice Diplomatico Barese, 9. Trani: Società di Storia Patria per la Puglia, 1923.

Borghese, Gian Luca. *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo: politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespri*. Rome: École française de Rome, 2008.

Caggese, Romolo. *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll. Firenze: Bemporad, 1922 (rist. an. Bologna 2001).

Carabellese, Francesco. *Le pergamene della cattedrale di Terlizzi (971-1300*). Codice Diplomatico Barese, 3. Bari: Vecchi, 1899.

Cardassi, Lorenzo. *Rutigliano in rapporto agli avvenimenti più notevoli della provincia e del regno: sua origine e vicende*. Bari: dai tipi di Gissi e Co, 1877.

Carocci, Sandro. *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*. Rome: École française de Rome, 1993.

Carocci, Sandro. "Pervasività della signoria." In *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, a cura di Sandro Carocci, 299-316. Firenze: Firenze University Press, 2023.

Carocci, Sandro. *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*. Roma: Viella, 2014.

Carocci, Sandro, e Vito Loré. "Accedere alla comunità. Italia meridionale. XI-XIII secolo." In *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di Sara Menzinger, 27-44. Roma: Viella, 2017.

Carrino, Annastella. *La città aristocratica. Linguaggi e pratiche della politica a Monopoli fra Cinque e Seicento*. Bari: Edipuglia, 2000.

Casiglio, Nino. "Insediamenti scomparsi in Terra di Bari presenti nella tassazione angioina." *Archivio Storico Pugliese* 48 (1995): 293-8.

Cioffari, Gerardo e Mario Schiralli. *Il libro rosso della università di Trani. Trascrizione dei documenti di Giovanni Beltrami*. Bari: Levante editori, 2000.

Coniglio, Giuseppe. *Le pergamene di Conversano, I (901-1265)*. Codice Diplomatico Pugliese, 20. Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 1975.

Constitutiones Regni Utriusque Siciliae, glossis ordinariis, commentariisque ... Andraeae de Isernia, ac D. Bartholomaei Capuani, atque nonnullorum [...]. Lugduni: apud haeredes Iacobi Iuntae, 1568.

Cordasco, Pasquale. "Le pergamene dell'Archivio Diocesano presso il Seminario Vescovile di Andria." *I Quaderni della Biblioteca Diocesana 'S. Tommaso d'Aquino'* 1 (2001): 7-24.

Cuozzo, Errico. *Catalogus baronum. Commentario*. Fonti per la storia d'Italia, 101. Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1984.

De Palo, Maria Rosaria, Emilia Pellegrino, e Maurizio Triggiani. *Balsignano: un insediamento rurale fortificato: archeologia, studi e restauri*. Bari: Adda editore, 2015.

De Troia, Alessandro. "Fortune e rovesci di una famiglia baronale di Capitanata tra XII e XIII secolo: i de Parisio." *Poligraphia* 7 (2025): 225-61.

D'Itollo, Antonio. *I più antichi documenti del Libro dei Privilegi dell'Università di Putignano (1107-1434)*. Bari: Editrice Tipografica, 1989.

Domenico da Gravina. *Chronicon*, ed. critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, con la collaborazione di Victor Rivera Magos, Francesco Violante, e Marino Zabbia. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2023.

Durrieu, Paul. "Le *Liber donationum Caroli I.*" *Mélanges d'archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome* 6 (1886): 189-228.

Filangieri di Candida, Riccardo. *Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*. Codice Diplomatico Barese, 10. Trani: Vecchi, 1927.
Fonseca, Cosimo Damiano. "Le istituzioni ecclesiastiche." In *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno: Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002)*, a cura di Giosuè Musca, 151-76. Bari: Dedalo, 2004.
Friedl, Christian. "Le 'carriere' dei funzionari sotto Federico II." In *Federico II nel Regno di Sicilia: realtà locali e aspirazioni universali*: *Atti del convegno internazionale di studi (Barletta, 19-20 ottobre 2007)*, a cura di Hubert Houben, e Georg Vogeler, 221-30. Bari: Mario Adda editore, 2008.
Gadaleta, Nicola. "Genesi e progresso del Capitolo cattedrale di Bari tra età bizantina e normanna." *Chiesa e storia* 12 (2022): 349-63.
Galasso, Giuseppe. *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese*. Storia d'Italia, 15. Torino: UTET, 1992.
Giannuzzi, Angelantonio. *Le carte di Altamura (1232-1502)*. Codice Diplomatico Barese, 12. Bari: Vecchi, 1935.
Goffredo, Roberto. "Salpi e il mestiere dell'abitare sulle sponde della laguna durante il Medioevo." *L'Archeologo subacqueo* 30, n.s. 76 (2024): 1-22.
Jamison, Evelyn. *Catalogus Baronum*. Fonti per la storia d'Italia, 101. Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1972.
Jamison, Evelyn. "Additional Work by Evelyn Jamison on the 'Catalogus Baronum'." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* 83 (1971): 1-63.
Jamison, Evelyn. "Foreword", in *Catalogus Baronum*, a cura di Evelyn Jamison, XIII-XXXVI. Fonti per la storia d'Italia, 101. Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1972.
Kiesewetter, Andreas. "I principi di Taranto e la Grecia." *Archivio Storico Pugliese* 54 (2001): 53-100.
Lenzo, Fulvio. *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli XIII-XVIII secolo*. Roma: Capisano, 2015.
Licinio, Raffaele. "Bari angioina." In *Storia di Bari dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, 95-144. Laterza: Roma-Bari, 1990.
Loré, Vito. *Monasteri, principi, aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*. Spoleto: Fondazione del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2008.
Magistrale, Francesco. *Le pergamene della cattedrale di Terlizzi (1266-1381)*. Codice Diplomatico Barese, 22. Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 1976.
Mainoni, Patrizia, a cura di. *"Con animo virile". Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*. Roma: Viella, 2010.
Maire Vigueur, Jean-Claude. *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*. Bologna: il Mulino, 2004.
Malcangi, Mauro. "Organizzare il territorio nel regno normanno di Sicilia: il 'Catalogus Baronum'." *Ricerche storiche* 41 (2011): 433-51.
Martin, Jean-Marie. "L'ancienne et la nouvelle aristocratie féodale." In *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002)*, a cura di Giosuè Musca, 101-35. Bari: Dedalo, 2004.
Martin, Jean-Marie. "L'aristocratie féodale et les villes." In *Eclisse di un regno. L'ultima età sveva (1251-1268). Atti delle diciannovesime giornate normanno-sveve (Bari, 12-15 ottobre 2010)*, a cura di Pasquale Cordasco, e Marco Antonio Siciliani, 119-61. Bari: Mario Adda editore, 2012.
Martin, Jean-Marie. *La Pouille du VI^e^ au XII^e^ siècle*. Rome: École française de Rome, 1992.
Massaro, Carmela. "Spazi pubblici e città nella Puglia del tardo Medioevo." In *Città, spazi pubblici e servizi sociali del Mezzogiorno medievale*, a cura di Giovanni Vitolo, 227-48. Agropoli (SA): Laveglia e Carlone, 2016.
Mazzoleni, Jole, e Renata Orefice. *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri in collaborazione con gli archivisti napoletani*. Vol. XXVII (seconda parte). *1283-1285*. Napoli: Accademia Pontaniana, 1980.
Ménager, Léon-Robert. "Inventaire des familles normandes et franques emigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI^e^-XII^e^ siècles)." In *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973)*, 279-410. Bari: Dedalo, 1975 (rist. 1993).
Mineo, Ennio Igor. *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo Medioevo. La Sicilia*. Roma: Donzelli, 2001.

Morea, Domenico, e Francesco Muciaccia. *Le pergamene di Conversano. Seguito al Chartularium Cupersanense del Morea*. Codice Diplomatico Barese, vol. XVII. Trani: Vecchi, 1943.
Morea, Domenico. *Il Chartularium del monastero di S. Benedetto di Conversano*, Montecassino: Pe' tipi di Montecassino, 1892.
Morelli, Serena, "Officiers angevins: entre carrières bureaucratiques et parcours identitaires." In *Identités angevines. Entre Provence et Naples. XIII^e-XV^e siècle*, sous la direction de Jean-Paul Boyer, Anne Mailloux, et Laure Verdon, 55-72. Aix-en-Provence: PUP, 2016.
Muto, Giovanni. "Istituzioni dell'*Universitas* e ceti dirigenti locali." In *Storia del Mezzogiorno*, vol. IX, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età Moderna*, a cura di Giuseppe Galasso, e Rosario Romeo, 19-67. Napoli: Edizioni del Sole, 1991.
Nitti, Francesco. *Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285).* Codice Diplomatico Barese, 8, Trani: Vecchi, 1914.
Nitti, Francesco. *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1266-1309).* Codice Diplomatico Barese, 13. Trani: Vecchi, 1936.
Oldfield, Paul. *City and community in Norman Italy*. Cambridge (UK): Cambridge University Press, 2009.
Palmieri, Stefano. *Le inchieste di Carlo I*. I fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani, 2. Napoli: Accademia Pontaniana 2008.
Palmieri, Stefano. *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*. Bologna: il Mulino, 2002.
Palmieri, Stefano. *La cancelleria del regno di Sicilia in età angioina*. Napoli: Giannini editore, 2006.
Panarelli, Francesco. "Introduzione." In *Città nel Mezzogiorno d'italia tra XI e XV secolo*, a cura di Francesco Panarelli, 9-19. Potenza: Basilicata University Press, 2024.
Panarelli, Francesco. "'Ne vilescat nomen episcopi'. Città e cattedrale nel Mezzogiorno medievale." In *Cosenza e la sua cattedrale. Ambiente urbano e sede episcopali tra significati religiosi e secolari*, a cura di Mariarosaria Salerno, e Attilio Vaccaro, 9-18. Soveria Mannelli: Rubettino, 2024.
Pasciuta, Beatrice. "La *Lectura Peregrina* di Andrea da Isernia e la costruzione editoriale degli apparati al *Liber Augustalis*." *Rivista internazionale di diritto comune* 31 (2020): 175-197.
Pollastri, Sylvie. "Gli insediamenti dei cavalieri francesi nel Mezzogiorno alla fine del XIII secolo." *Rassegna storica dei comuni* 34, no. 150-1 (2008): 5-39.
Pollastri, Sylvie. "L'aristocratie comtale sous les Angevins (1265-1435)." *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* [En ligne] 125, no. 1 (2013). https://doi.org/10.4000/mefrm.1110
Porcaro Massafra, Domenica. *L'archivio della Basilica di S. Nicola di Bari. Fondo cartaceo*. Bari: Edipuglia, 1988.
Rao, Riccardo. "Introduzione. I grandi ufficiali nei territori angioini: dal bilancio storiografico alle prospettive di ricerca." In *Les grands officiers dans les territoires angevins – I grandi ufficiali nei territori angioini*, a cura di Riccardo Rao, 27-41. Rome: École française de Rome, 2016.
Rivera Magos, Victor. "'... ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes'. Barletta e la fallita *inventio* del corpo del vescovo Ruggero di Canne." In *Il Regno. Società, culture e poteri (secc. XIII-XV). Atti della Giornata di Studi (Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019)*, a cura di Mario Loffredo, e Antonio Tagliente, 83-101. Salerno: Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, 2021.
Rivera Magos, Victor. "Un conflitto tra comunità e un documento tranese dell'agosto 1328: ancora sulla Chiesa di Barletta e gli arcivescovi di Trani." In *Germania et Italia*. Liber amicorum *Hubert Houben*, a cura di Francesco Filotico, Lioba Geis, e Francesco Somaini, vol. I, 443-61. Lecce: Salento University Press, 2024.
Rivera Magos, Victor. "Conflittualità e violenza in età angioina." In *Città e monarchia: la ricerca dell'identità cittadina nel Regno angioino-aragonese. Spazi politici, dinamiche sociali e memoria pubblica nelle città del Mezzogiorno d'Italia (secoli XIII-XV). Atti del Convegno internazionale di Studi (Barletta-Matera, 4-6 dicembre 2023)*, a cura di Francesco Panarelli, Fulvio Delle Donne, e Victor Rivera Magos. Potenza: BUP (in corso di pubblicazione).
Rivera Magos, Victor. "Il controllo del territorio nella Capitanata normanno-sveva: il caso di Ruggero de Parisio." In *Storia e patrimonio. Studi mediterranei per Saverio Russo*, a cura di Stefano d'Atri, Rossano Pazzagli, e Giuliano Volpe, 45-57. Bari: Edipuglia, 2024.
Rivera Magos, Victor. "I Della Marra di Barletta tra XII e XIII secolo". In *Gli Amalfitani nella Puglia medievale. Insediamenti, fondaci, vie e rotte commerciali, relazioni artistiche e*

culturali. Atti del Convegno di Studi (Amalfi 15-16 dicembre 2017) 201-19. Amalfi: Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2020.
Rivera Magos, Victor. "Della Marra e De Gattis. Poteri e conflitti a Barletta nel secolo XIII." In *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo. Atti della Giornata di Studi, Barletta (28 settembre 2013)*, a cura di Victor Rivera Magos, 107-20. Bari: Edipuglia, 2014.
Rivera Magos, Victor. "'Donna e signora di un territorio vastissimo'. Il *tenimentum* di Barletta tra fine Duecento e inizio Trecento: alle origini di un processo di territorializzazione." In *Porti, città e relazioni adriatiche nel Nord della Puglia (secoli XIII-XV): archeologia, arte, storia*, a cura di Luisa Derosa, e Victor Rivera Magos, 137-60. Bari: Edipuglia, 2025.
Rivera Magos, Victor. "Élite urbane e costruzione dello spazio pubblico: la *militia* di Terra di Bari in una fonte di età angioina." In *Forme e spazi di rappresentazione del potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XII-XIV). Atti del convegno internazionale di studi (Amalfi, 26-28 ottobre 2023)*, a cura di Antonio Macchione, e Maria Cristina Rossi. Amalfi: Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2025.
Rivera Magos, Victor. "La *fraternitas clericorum Sancti Iohannis* di Trani e il capitolo della cattedrale: note per una discussione." In *Chiesa e territorio in Puglia: la storia "patrimonio di comunità". Studi offerti a Pietro di Biase*, a cura di Victor Rivera Magos, 229-40. Barletta: Editrice Rotas, 2023.
Rivera Magos, Victor. *Milites Baroli. Poteri e signori a Barletta tra XII e XIII secolo*. Napoli: FedOA Press, 2020.
Rivera Magos, Victor. "Olivi e olio nel Medioevo pugliese: note su produzione e commercio tra XI e XIV secolo." In "De bono oleo claro, de olivo extracto". *La cultura dell'olivo nella Puglia medievale. Atti della Giornata di studi (Andria, 17 dicembre 2012),* a cura di Francesco Violante, 26-49. Bari: Caratterimobili, 2013.
Rivera Magos, Victor. "Raumkonstruktion und sozio-politische Entwicklungen in Barletta und im Ofanto-Tal in der frühen Anjou-Zeit". In *Zwischen Königsherrschaft und politischer Partizipation. Süditalienische Städte im 13. und 14. Jahrhundert – Tra regalità e partecipazione politica. Le città dell'Italia meridionale nei secoli XIII e XIV,* hg. von Lukas Clemens, und Lisa Dünchem, 155-76. Trier: Verlag für Geschichte & Kultur, 2025.
Romualdus Salernitanus, *Chronicon*, a cura di Carlo Alberto Garufi. *Rerum Italicarum Scriptores*, 2ª ed., VII, 1. Città di Castello: Lapi, 1914.
Sakellariou, Eleni. *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c.1440 - c.1530*. Brill: Leiden-Boston, 2012.
Santangelo, Monica. "Descrizione e controllo aristocratico dello spazio urbano a Napoli nel medioevo: i tocchi (X-XIV secolo)." *Studi di storia medioevale e di diplomatica* n.s. 7 (2023): 229-52.
Senatore, Francesco. "Città e territorio nel Mezzogiorno bassomedievale. Un bilancio." In *Cosenza e la sua cattedrale. Ambiente urbano e sede episcopali tra significati religiosi e secolari*, a cura di Mariarosaria Salerno, e Attilio Vaccaro, 19-40. Soveria Mannelli: Rubettino, 2024.
Spagnoletti, Angelantonio. "Le forme del potere: vita amministrativa, vicende politiche, gruppi dirigenti." In *Storia di Bari*, III, *Nell'antico regime*, a cura di Angelo Massafra, e Francesco Tateo, 5-47. Laterza, Roma-Bari, 1992.
Spagnoletti, Angelantonio. *'L'incostanza delle umane cose'. Il patriziato di Terra di Bari tra egemonia e crisi (XVI-XVIII secolo)*. Edipuglia: Bari 1981.
Spagnoletti, Angelantonio. "Ufficiali, feudatari e notabili. Le forme dell'azione politica nelle università meridionali." *Quaderni storici* 27, no. 79 (1992): 231-61.
Stürner, Wolfgang, cur. *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*. MGH, *Leges, Legum sectio IV: Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, Suppl. Hannover: Harrassowitz Verlag, 1996.
Tirelli, Vito. "La 'Universitas hominum Altamure' dalla sua costituzione alla morte di Roberto d'Angiò." *Archivio storico pugliese* 9 (1956): 51-144.
Toomaspoeg, Kristjan. Decimae. *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*. Roma: Viella 2009.
Tramontana, Salvatore. *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*. Bari: Dedalo 1989.
Triggiani, Maurizio. *Insediamenti rurali nel territorio a Nord di Bari dalla Tarda Antichità al Medioevo*. Bari: Edipuglia, 2008.

Vallone, Giancarlo. “Andrea d’Isernia giurista dei re angioini di Napoli.” *Mémoires des princes angevins* 15 (2022-3): 1-13. http://journals.openedition.org/mpa/289; DOI: https://doi.org/10.4000/14lae

Vallone, Giancarlo. “Interpretare il *Liber augustalis*.” *Historia et ius. Rivista di storia giuridica dell’età medievale e moderna* 13 (2018): 1-71. https://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/vallone_13.pdf

Vantaggiato, Eugenia. “L’attività amministrativa dell’*Universitas* di Bitonto.” In *Cultura e società a Bitonto nell’età del Rinascimento. Atti del VI convegno nazionale*, a cura di Stefano Milillo, 31-44. Galatina: Congedo, 2009.

Violante, Francesco. “Spazi a gestione comune nella Puglia centrale tra XI e XIII secolo: il caso della controversia tra Bitetto e Grumo.” *Mélanges de la Casa de Velázquez* 51, no. 2 (2021): 107-24.

Vitale, Giuliana. “La formazione del patriziato urbano nel Mezzogiorno d’Italia: ricerche su Trani.” *Archivio Storico per le Province Napoletane*” 106 (1980): 151-69.

Vitolo, Giovanni. *L’Italia delle altre città. Un’immagine del Mezzogiorno medievale*. Napoli: Liguori, 2014.

Zecchino, Ortensio. *Le Assise di Ariano: testo critico, traduzione e note*. Cava dei Tirreni: Di Mauro, 1984.